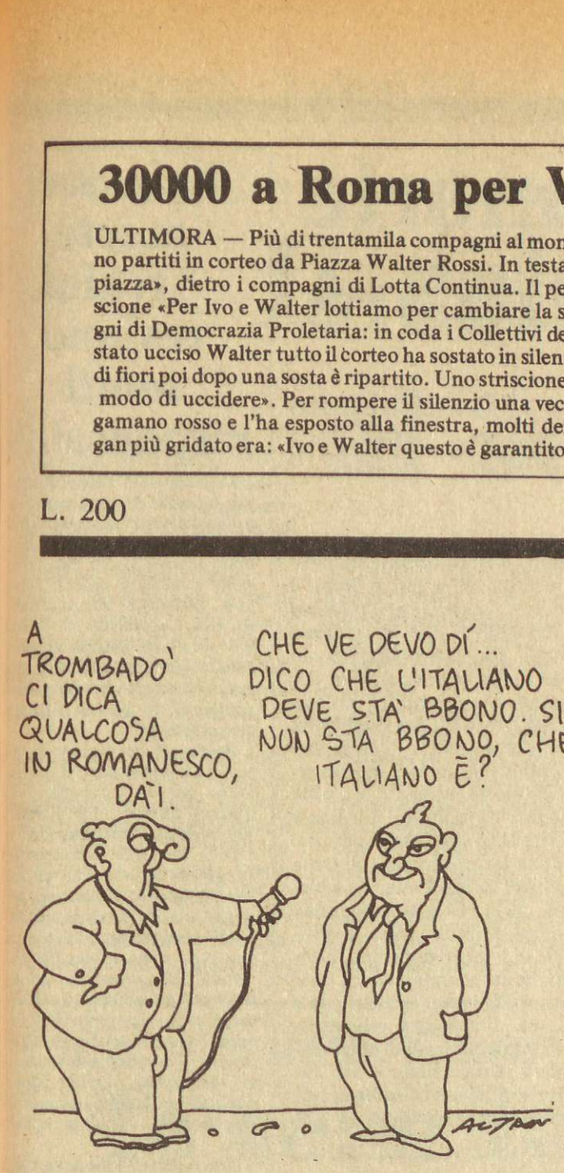
quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 1/2 ottobre 1978

30000 a Roma per Walter e Ivo

ULTIMORA — Più di trentamila compagni al momento di andare in macchina sono partiti in corteo da Piazza Walter Rossi. In testa lo striscione «I compagni della piazza», dietro i compagni di Lotta Continua. Il pezzo di corteo coperto dallo striscione «Per Ivo e Walter lottiamo per cambiare la società» era formato dai compagni di Democrazia Proletaria: in coda i Collettivi dell'Autonomia. Sul punto dove è stato ucciso Walter tutto il corteo ha sostato in silenzio, il marciapiede si è ricoperto di fiori poi dopo una sosta è ripartito. Uno striscione spiccava «Anche il silenzio è un modo di uccidere». Per rompere il silenzio una vecchietta ha tirato fuori un asciugamano rosso e l'ha esposto alla finestra, molti dei compagni piangevano. Lo slogan più gridato era: «Ivo e Walter questo è garantito, niente resterà impunito!».



Vignetta di Altan (da Linus del giugno '78).

Tensione militante e interrogativi aperti si intrecciano nelle mobilitazioni di ieri

Antifascismo vero, di massa per sconfiggere terrorismo e paura

Cortei e manifestazioni a Roma e Milano, assemblee in molte altre città - «Come rispondere alla nuova offensiva fascista?» si chiedono molti compagni - Per recuperare una partecipazione popolare

Nonostante ieri le fabbriche e le scuole fossero chiuse, in molte città d'Italia si sono verificate mobilitazioni di massa contro il fascismo e il terrorismo. Non è ancora il clima dei momenti di maggiore tensione combattiva; purtuttavia le manifestazioni hanno ancora una volta visto una predominanza di giovani e di studenti, mentre la presenza operaia [tranne forse a Milano] era esigua. Cortei a Milano, Roma, Torino e assemblee a Venezia, Firenze, Bologna, Napoli, Palermo e altrove. Mentre a Torino le Br si sono fatte vive con l'immancabile volantino per spiegare come intendono aprire [e l'hanno già fatto] la loro «stagione dei contratti», a Roma frange di ultras dell'autonomia hanno preparato da giorni una scadenza che [come diceva ripetutamente Onda Rossa] di pacifico doveva avere ben poco. In questo clima abbiamo colto, parlando con i compagni di molte città, un atteggiamento che spesso rivela incertezza, dubbio, ansia di capire cosa sta succedendo e soprattutto di individuare quale risposta dare. Per questo oggi apriamo il giornale con questo servizio, con questa notizia, destinata a rimanere quanto mai attuale per ancora molti giorni: quale antifascismo, oggi, contro la nuova strategia del terrore?

ROMA - Sui muri di molte vie della capitale è stato scritto il nome di Ivo; si è aggiunto a quello di Walter e di tanti compagni vittime dei killer fascisti: vernice fresca per testimoniare che l'antifascismo non ha smesso di esistere; che la violenza fascista, anche quando assume la terrificante dimensione dello «sparare nel mucchio», in qualsiasi momento e luogo, contro chiunque, trova una risposta di massa pronta e rabbiosa. C'erano facce giovanissime ai cortei di venerdì; era forse la loro prima manifestazione, appena entrati in un liceo o un tecnico, e chi ha partecipato alle mobilitazioni organizzate prevalentemente dal Pci forse non ha avuto neanche il tempo di «apprendere» dai quadri militanti del partito che certi slogan non si gridano: «*Morte al fascio*», «*Camerata basco nero il tuo posto è al cimitero*», «*compagno Ivo ti vendicheremo*». Sembrava, in alcuni spezzoni di corteo, che si trattasse di una manifestazione del movimento, «dell'ultrasinistra». Ma forse anche tra le fila del Pci, e in particolare in quelle della Fgci, c'è una forte insofferenza per quell'antifascismo «*commemorativo*», fatto di «*difesa delle istituzioni*», di «*lotta contro qualsiasi violenza*», di «*valori della democrazia*». Contraddizioni sotterranee che si accentuano in momenti di forte emotività, come quelli che si vivono in questi giorni a Roma.

«*Che si fa, in queste condizioni?*» Circola questa domanda nella testa dei compagni. Circolava già da prima di venerdì nelle assemblee che dovevano decidere la scadenza del 30 settembre.

«*Quale antifascismo, oggi?*». La risposta che ha prevalso è sembrata quella più «sensata». «*Antifascismo di massa, ma soprattutto tornare a far politica, a organizzarsi nei quartieri e nelle scuole*». Qualcuno lo ha definito «*antifascismo di buon senso*», quello che tiene conto «*che oggi, certi livelli di scontro con lo Stato non sono praticabili*». Avrebbe preferito dare «*concretezza agli slogan*». Lo vorrebbero tutti, perchè l'uccisione di Ivo pesa sui cuori e sulle menti. Ma nelle prime reazioni si è imposto il rifiuto del «rituale», quello dei discorsi tattici che adombrano tutto e niente, del giocare sui sentimenti; senza per questo concedere alcunchè nè al pacifismo nè all'avventurismo. La manifestazione da piazz Walter Rossi a piazzale Flaminio manterrà le sue caratteristiche originarie: questo è nella volontà della gran parte dei compagni, tanto è vero che non è stato nemmeno necessario riconvocare per sabato mattina un'assemblea per verificare eventuali cambiamenti dell'ultima ora. Molte discussioni del resto hanno preceduto la giornata di ieri, il suo significato politico è ben chiaro. Ma la storia dell'ultimo anno a Roma è troppo densa di provocazioni poliziesche e fasciste, troppo carica di tensioni strumentalizzate.

Quasi nessuno si azzarda a fare previsioni, è l'incertezza ha radici profonde: «*Quale antifascismo oggi?*» Un compagno in assemblea affermava «*che dovremmo ricordarcene*

segue a pag. 8

i.f.

Le Br spiegano come hanno voluto «aprire i contratti»

TORINO - Le Brigate Rosse, rivendicando il criminale omicidio del capo officina Lancia di qualche giorno fa, hanno esplicitamente affermato che le loro azioni sono in funzione dello scontro sul rinnovo contrattua- Nel loro tipico linguaggio le Br hanno analizzato la fase attuale e innescato in questa l'«azione» che ha portato all'uccisione di Coggiola: **«Governo, sindacato e Confindustria»** si legge nel volantino trovato venerdì sera, **«hanno lavorato per portare avanti il patto neo corporativo che in fabbrica passa attraverso la collaborazione... La bozza Fiat e la bozza del sindacato sono identiche nella sostanza»** continua il volantino entrando nell'analisi del contratto dei metalmeccanici, **«La Fiat chiede e il sindacato l'aiuta a istituzionalizzare la mobilità e ad aumentare la produttività»**. In questa situazione le Br intendono forzare il quadro «contrattuale» con le loro azioni: una prospettiva preoccupante. Azioni di questo tipo hanno già dimostrato come servono solo a far coagulare nella battaglia contrattuale la controparte padronale con tutto ciò che ne consegue.

L'obiettivo dei killers

di Stefano Semenzato

Il loro programma dichiarato è di essere l'immagine speculare delle Br. Il loro obiettivo è quello di pareggiare il conto dei morti. Il loro modello sono le «Tre A» argentine, gli squadroni della morte. Questa è la fisionomia dei Nar, il gruppo terroristico che ha ammazzato il compagno Ivo Zini.

Non si tratta di «fascistelli sul vespino», ma al contrario di professionisti organizzati che trovano la loro forza nelle complicità interne ai corpi di polizia e nella impunità garantita a tutta una generazione di terroristi fascisti. Non è un caso forse che proprio nel quartiere in cui è avvenuto l'attentato sia nata e cresciuta Avanguardia Nazionale, che vi scorazzassero i fratelli Di Luia e Stefano Delle Chiaie, tutti nomi incisi nella storia di Piazza Fontana, che vi fosse commissario di polizia «Ginau», un antesignano della provocazione e delle squadre speciali.

Ma la strategia di oggi non è ormai più quella di ieri. Non si uccide più come l'anno scorso un compagno della sinistra rivoluzionaria per ottenere una risposta «dura» che porti il movimento dentro la spirale della repressione, si spara invece ai compagni che sostano davanti alle sezioni del Pci, di quel Pci che sta perdendo iscritti e che, nonostante gli sforzi di Berlinguer, ha una crisi di identità. Qualcuno ha scritto che con questo assassinio si vuol creare nel Pci una risposta «militante» lo si vuol trascinare nello scontro di piazza.

Non è vero. Si spara oggi sui compagni del Pci per tramutare questa crisi in un ritorno a casa: è una scelta che la politica del Pci avalla.

C'è anche la possibilità che la crisi del Pci si risolva in scelte di «terrorismo di sinistra», ma è una realtà che il Pci esorcizza.

L'unica scelta che sicuramente e con forza il Pci combatte è quella di chi vuol uscire dalla passività del movimento operaio rilanciando una milizia politica di lotta contro la Dc e i padroni.

Ecco perchè al posto del popolo romano in piazza, come fu ai funerali di Walter Rossi, c'è il rischio che venga a mancare una risposta democratica e operaia a questo barbaro assassinio, che l'unica risposta che il Pci dà a questo nuovo atto di terrorismo sia quella di chiudersi ancora di più dentro l'arco costituzionale per individuare nuove emergenze e cementarlo con nuove leggi speciali.

Forse non è un problema di grandi regie, ma le logiche politiche dei fascisti e delle Br hanno dimostrato in questi giorni di incastrarsi perfettamente in un unico grande mosaico da cui esce rafforzata la attuale gestione della società e esce attaccato il tentativo di costruire un movimento di opposizione.

Esce attaccato chi è impegnato a trasformare disgregazione e qualunquismo in fiducia e lotta politica, individualismo e corporativismo in azione collettiva e alleanze sociali. Di qui non un senso di rabbia e di impotenza ma un impegno a raddoppiare gli sforzi.

Secondo i ricatti del Fondo Monetario Internazionale

Il piano economico del governo è fatto di stangate e sacrifici

Le spese dello stato saranno contenute attraverso tagli al settore della sanità, alla finanza locale e alle pensioni - Il governo rifonderà i vecchi creditori ma chiederà nuovi prestiti per sottomettere la nostra economia alla volontà del capitalismo internazionale

ROMA - Aggiornamento delle previsioni per il '78, definizione della politica economica per il '79 all'interno del piano triennale elaborato dal ministro del Tesoro Pandolfi e approvazione della legge finanziaria. Questi i principali problemi all'ordine del giorno della seconda parte della seduta del Consiglio dei ministri, iniziato nel pomeriggio di venerdì e ripresa ieri mattinata per concludersi verso le 14. Per quanto riguarda i contenuti della relazione previsionale e programmatica, l'obiettivo prioritario rimane lo sviluppo del reddito interno al livello del 4% circa. Ciò dovrebbe significare un aumento dell'occupazione intorno alle 400-500 mila unità. Diciamo dovrebbe, dal momento che tutte le voci della domanda rimangono contenute: dai salari, alla spesa pubblica. L'unica possibilità di aumento della domanda potrebbe provenire dai mercati esteri ma tutte le previsioni offrono segnali negativi. Sul fronte dell'inflazione il livello non dovrebbe salire oltre il 12% nel '79, mentre il disavanzo pubblico sarà ridotto di 8350 miliardi. L'ambiguità del documento e della previsione di un aumento dell'occupazione cozza evidentemente contro le percentuali di aumento dei disoccupati che per gli ultimi anni si aggirano mediamente sulle 200 300 mila unità. Del resto, non si riesce a capire come la stessa legge sull'occupazione giovanile stenti così tanto a trovare una concretizzazione se i posti di lavoro sono tanto e facilmente reperibili. L'altro punto centrale della seduta del consiglio dei ministri di ieri è stata legge finanziaria lo strumento che organicamente si inserisce nelle manovre di politica economica del governo nei prossimi anni. Il colpo più grosso di Pandolfi è la contrazione delle uscite dello stato di 8350 miliardi, risparmio che si concretizzerà attraverso una riduzione delle spese in diversi settori dei servizi. Vediamo in quali.

Pensioni: con la riforma delle pensioni, approvata venerdì, si risparmieranno 2400 miliardi.

Sanità: la diminuizione delle spese ammonterà a 1500 miliardi

Comuni: gli enti locali non potranno esporsi finanziariamente oltre un certo tetto, che sarà stabilito a livello governativo.

A fronte di questi risparmi il ministri Pandolfi e Malfatti hanno garantito il recupero di circa 2000 miliardi di entrate fiscali, ma rimane ancora incerto e misterioso il modo con il quale questi soldi saranno reperiti.

Sul fronte degli investimenti nel triennio 79-81 il pacchetto prevede:

2500 miliardi per lavori, pubblici

3000 miliardi per l'Anas

3600 miliardi per la cassa del mezzogiorno.

1593 miliardi sarebbero disponibili per le partecipazioni statali. Questi andrebbero ad aggiungersi ai 1750 previsti per il '78.

Tali fondi andrebbero a copertura sia dei prossimi investimenti, che dei debiti accumulati dalle società da risanare. Al termine del consiglio dei Ministri, si è svolta una conferenza durante la quale il Ministro del Tesoro Pandolfi ha illustrato tutte le caratteristiche dei provvedimenti addottati dal governo in materia economica. E qui Pandolfi ha potuto dare sfoggio delle consistenti assiccurazioni che il Fondo monetario internazionale gli ha dato. Ciò che Pandolfi ha definito una vera novità, è che all'estero fanno a gara per investire in Italia. Secondo Pandolfi esisterebbe una forte liquidità internazionale; gli altri paesi sarebbero molto soddisfatti di come Andreotti sta portando avanti l'economia nel nostro paese e inoltre, sarebbero anche disposti a farci tanti prestiti.

segue a pag. 8

Quando le profezie si autoadempiono

Morti che pesano. Ma a chi?

Ancora una volta l'Unità vuole il gioco pesante. In un corsivo di prima pagina di ieri afferma senza mezzi termini che i mandanti degli ultimi attentati [dal dirigente della Lancia a Ivo Zini] sono da ricercare tra «chi ha insinuato il sospetto che a volere la morte di Moro non erano le Brigate Rosse, ma lo stato, il governo, i partiti rimasti fermi nel rifiuto della trattativa». In altri termini la responsabilità della ripresa del terrorismo omicida ricade su un arco di forze e personalità piuttosto ampio ed eterogeneo: da Craxi a Fanfani. da Sciascia al Movimento Federativo Democratico, dal Qdl, a Raniero La Valle, e via discorrendo. L'impudenza dell'organo del Pci è almeno pari alla sua malafede. Perchè, ad esempio, l'Unità non ha mai pubblicato il testo dell'appello per la liberazione di Moro? Perchè non ha mai informato i suoi lettori delle argomentazioni vere con cui, noi tra gli altri abbiamo chiesto di aprire la trattativa con le Br?

Definire ancora oggi il terrorismo un problema di ripulsa morale e di ordine pubblico, questo sì significa pescare nel torbido. Significa rinunciare coscientemente a combattere il terrorismo e avvalersi della sua esistenza per ben altri giochi politici. Aprano bene occhi e orecchi i colleghi dell'Unità : non abbiamo mai detto e non diciamo che il Pci sia mandante e connivente del terrorismo, diciamo che, non diversamente dalla Dc, il Pci ha cercato e cerca di trarre dal terrorismo legittimità alla sua barcollante linea politica. Vengono alla mente le profezie che si autoadempiono. Scriviamo ieri -ma quante volte l'abbiamo scritto in questi anni- che l'unico modo per combattere alle radici un fenomeno strutturale come quello del terrorismo e di cambiare registro nei rapporti con la Dc, il padronato e lo Stato.

E quando diciamo di un fenomeno meramente sociologico, ma anche politico e ideologico. Ma il Pci e l'Unità fanno finta di non saperlo, per loro è tutta una questione di ripulsa morale e di efficienza repressiva. Tra l'altro non si accorgono che, così facendo e dicendo, cadono in una clamorosa contraddizione sul piano della logica: insinuare che la regia del terrorismo rosso e di quello nero, è la stessa, non significa forse dire che la regia sta direttamente dentro lo stato? E allora, come si fa a stringersi intorno a questo Stato? Quali che siano le regie, quali che siano i mandanti, quale che sia il disegno è ora di capire che tanto il terrorismo rosso quanto quello nero affondano le loro radici nei rapporti di classe, nella crisi di questa forma di stato, di economia, di organizzazione sociale. Non è che il Pci non l'abbia capito.semplicemente si limita adesorcizzare il problema chiamando la gente a stringersi intorno a questo stato, a questa economia a questa organizzazione sociale. Allora abbia almeno il pudore di non cambiare le carte in tavola. Abbia almeno il buon gusto di non fare lo sciacallo sulle vittime del terrorismo.

v.b.

Intervista al pretore Dragotto

Canone iniquo, sfratti e lotte popolari

Abbiamo rivolto alcune domande al pretore Gaetano Dragotto, di Magistratura Democratica, sul problema delle occupazioni di case, sugli sfratti e sull'applicazione dell'equo canone a Roma.

QdL - C'è il pericolo reale che si profili un'ondata generalizzata di sgomberi; ritieni che si possano individuare responsabilità politiche e qual'è la posizione di M.D.?

Dragotto - Finora non c'è stata una presa di posizione politica organica di M.D. sulle occupazioni, comunque sul piano giuridico noi abbiamo sempre considerato gli occupanti di case non punibili, in quanto spinti da un evidente stato di necessità. Per quanto concerne gli sgomberi la questione è più complicata: ci sono le pressioni e denuncie strumentali degli speculatori e purtroppo il magistrato deve tenerne conto; dall'altra parte c'è caso mai da chiedersi perchè non vengono perseguiti penalmente i costruttori abusivi; ma qui le responsabilità sono anche politiche. In ogni caso se la Giunta Comunale ponesse fine al suo atteggiamento di fare da mediatore degli interessi padronali, avrebbe a disposizione strumenti legali molto semplici per ottenere la requisizione, risolvendo così il problema della casa a Roma. Il Comune, per esempio, potrebbe ordinare l'occupazione temporanea di alloggi privati sfitti, assegnandoli a famiglie bisognose di casa, dopo aver stabilito un equo fitto.

QdL - Il 23 settembre è scaduta la sospensione governativa degli sfratti; quali saranno gli effetti di questo provvedimento?

Dragotto - Secondo lo scadenzario previsto, nella sola Roma gli sfratti che dovrebbero eseguirsi entro il marzo del '79 sono circa ventimila: quindi una media di circa cento sfratti al giorno. In tale situazione le famiglie si troveranno sotto l'incubo di perdere la casa, senza alcuna possibilità di proroga, esposti ad ogni tipo di pressione ricattatoria da parte dei proprietari. Comunque è evidente che con l'attuale struttura giudiziaria un così grosso numero di esecuzioni non potrà mai essere raggiunto. Inoltre l'aspetto più grave è che l'esecuzione del provvedimento di sfratto sarà di competenza esclusiva, non più del giudice, ma del commissario di P.S. Sarà solo lui a scegliere tra le innumerevoli esecuzioni chi sfrattare e quando sfrattare. E possiamo facilmente immaginare con quali criteri.

QdL - Cosa ne pensi riguardo alla proposta del Comune di divisione in fasce della città in applicazione dell'equo canone?

Dragotto - Ritengo che i criteri adottati dalla giunta comunale siano assolutamente arbitrari e contrari alla stessa legge sull'equo canone. La legge per esempio parla di centro storico, zona intermedia e periferia. La nuova perimetrazione del Comune viene ad inglobare zone di periferia urbana, come S. Lorenzo e Garbatella, che col centro storico non hanno nulla a che vedere. In questo modo tutta la città diventa centro storico, la zona intermedia scompare perchè diventa periferia e le borgate vengono tagliate fuori dall'area urbana, in quanto considerate «agro romano». La divisione fatta in questo modo, con l'estensione abnorme del centro storico, andrà sicuramente a vantaggio dei piani di ristrutturazione selvaggia con l'espulsione e il confino dei proletari fuori dalla città perchè non potranno permettersi i fitti altissimi che ne deriveranno. Assistiamo quindi ad uno stravolgimento dei principi finanziari della legge e quindi ad una aperta violazione da parte dell'amministrazione a favore dei proprietari di case.

Contro questa proposta si può agire senz'altro anche a livello legale facendo ricorso al T.A.R. denunciando le speculazioni che si verificheranno.

[Intervista a cura di Piero Giansanti]

Reazioni preoccupate alla morte del Papa. Conclave il 14 ottobre

Nel mondo cattolico sgomento per il riaprirsi della successione - Si ripete il trionfalismo sulla stampa facilitato dal particolare rapporto di Giovanni Paolo con la gente - Perchè non si fà l'autopsia?

Mentre la prima Congregazione dei Cardinali ha già fissato i per il 14 ottobre l'apertura del Conclave innumerevoli sono i messaggi di cordoglio che provengono da tutto il mondo come già per la morte di Paolo VI; ugualmente la stampa è impegnata a trattare la scomparsa di Giovanni Paolo con lunghe pagine che si attardano a descrivere tutti i possibili particolari dei 33 giorni tentando scarsamente di entrare nel merito dei problemi che si pongono nuovamente alla Chiesa e di quello che ha pur significato questo brevissimo Pontificato. Le reazioni nel mondo cattolico sono di grande sconcerto e preoccupazione perchè è venuto meno in modo del tutto inaspettato la successione a Paolo VI, che non era per nulla scontato fosse rapida e positiva- Trapelano dalle dichiarazioni dei Cardinali le preoccupazioni per dover ricominciare tutto daccapo oltre naturalmente a considerazioni sul significato di una morte che trova per essi spiegazioni solo sul terreno della fede.

Di contenuto provocatorio invece il commento di alcuni seguaci del tradizionalista Mons. Lefevre, secondo i quali «*la provvidenza non ha voluto ratificare la scelta fatta dai cardinali perchè il Conclave si era svolto senza i Cardinali ultraottantenni*». Nell'ambito dell'attenzione spesso trionfalistica dedicata all'avvenimento dalla stampa italiana (ma anche da buona parte della stampa mondiale) si sottolinea soprattutto l'impatto che Giovanni Paolo ha avuto a livello di massa e la sua capacità di ricondurre a un livello accessibile la figura del Papa dopo la personalità intellettuale e «difficile» di Paolo VI; *Le Monde* intitola il suo editoriale «*Il momento di un sorriso*» e questa caratteristica del Papa che ride è da tutti messa in primo piano unitamente alle caratteristiche di Papa «religioso». Non mancano però valutazioni più approfondite. Si chiede tra l'altro G. Zizola sul «*Giorno*» «*Alcuni guardavano con sospetto l'apologo in luogo dell'analisi, il buon senso in luogo della profezia, l'anedotto in luogo della Bibbia, il moralismo paternalistico in luogo del confronto con la religione, quasi che questo Papa fosse adatto a un'epoca di riflusso, utile alla riaggregazione cattolica e alle maggioranze silenziose*» Alberigo sul «Corriere conclude così «*può darsi che proprio la modesta statura culturale di Luciani sia segno della nuova fase del papato nella misura in cui essa aiuti a superare definitivamente le tentazioni dell'«onnipotenza» della «divinità», dell'autosufficienza che hanno afflitto il Papato stesso*». Girardet direttore di Com-Tr. spera che «*vi sia una particolare sobrietà da parte di tutti nell'affrontare l'argomento della morte del Papa e del suo successore per evitare le esagerazioni che si sono avute in occasione della morte di Paolo VI*».

Infine Scalfari su *Repubblica* avanza l'ipotesi che dopo queste prime settimane alcuni grandi elettori di Luciani fossero delusi e preoccupati per la sua difficoltà a controllare in qualche modo la Curia e ad apportarvi quella pastoralità per cui era stato eletto. Resta il problema delle circostanze in cui il Papa è morto. Da varie parti si chiede l'autopsia e che la richiesta non sia stravagante lo comprova se non altro la domanda che ricorre tra molti in questa fase di poca credibilità delle istituzioni: «*non l'avranno amazzato?*» interrogativo che per esempio era sulle bocche di molti ieri mattina a Marghera che parlavano del «Papa buono ucciso». Si parla già del futuro Papa; i problemi della Chiesa non sono cambiati in due mesi, è difficile fare previsioni ma certamente la «semplicità» di Giovanni Paolo nel fare il Papa e la sua dimensione religiosa e pastorale sono uno degli elementi in più e non dei più trascurabili di cui i Cardinali dovranno tener conto.

Italcasse: morto Arcaini restano molti responsabili

Giuseppe Arcaini, l'ex direttore generale dell'Italcasse morto l'altra notte nell'ospedale di Bergamo, era latitante dal febbraio scorso. Si era reso irreperibile quando il giudice istruttore Giuseppe Pizzuti aveva spiccato mandato di cattura nei suoi confronti per la vicenda dei fondi neri dell'Italcasse, ma di Arcaini si era già parlato nell'inchiesta per lo scandalo dei petroli.

Anche allora Arcaini doveva essere arrestato ma ciò non avvenne per un «intralcio burocratico» *arrivato a puntino: il suo fascicolo, stralciato dall'inchiesta dei fondi neri della Esso, giunse nelle mani del pubblico ministero dopo la scadenza dei termini di carcerazione.*

Delle elargizioni dell'Italcasse invece ne avevano beneficiato i fratelli Caltagirone [un gruppo di impresari edili] ai quali Arcaini aveva concesso 250 miliardi senza le dovute garanzie; Rovelli [l'avventuriero brianzolo conquistatore della Sardegna]; 20 miliardi li aveva avuti Angelo Belli, un altro palazzinaro.

Tra i partiti amorevolmente uniti figurano la Dc, il Pri, il Psi e il Psdi. I guai seri per l'ex amministratore dell'istituto di credito arrivarono nel gennaio di quest'anno quando un dirigente del servizio di vigilanza della Banca d'Italia emise una denuncia di irregolarità per la concessione dei fondi Italcasse.

La svolta, se così si può chiamare, di questa inchiesta mai portata a buon punto, si ebbe nella primavera di quest'anno quando le indagini della Banca d'Italia appurarono che non solo l'Arcaini era al corrente della gestione dei liquidi, ma tutti i boss dell'istituto. Furono allora emessi mandati di cattura contro il presidente dell'istituto, il conte Calleri di Sala e il ragioniere capo Dionisi.

Calleri, ora in libertà provvisoria, è stato per lunghi anni il leader indiscusso del gruppo doroteo che nella Dc torinese ha avuto la maggioranza per un lungo periodo. Nel corso dell'inchiesta, a lui come agli altri componenti della giunta esecutiva dell'Italcasse [Dagoberto Degli Esposti, Giordano Dell'Amore, Domenico Mirandola, Lorenzo Cavini, Giuseppe Trapani, Angelo Senin, Giovanni Borgna, Vincenzo Giumarra, Corrado Garofali e Alessandro Nezzi] erano stati ritirati i passaporti.

Su di lui, per quanto si sia sempre dichiarato un semplice esecutore delle disposizioni di Arcaini, pesano responsabilità pesantissime: aveva scavalcato il consiglio di amministrazione nelle decisioni che riguardavano una causa intentata contro clienti inadempienti [ad esempio i «Collegi Riuniti Principe di Napoli»; «Confitex Spa»; «Magnadyne S. A.» *ecc.]; contrariamente a quanto lo statuto dell'istituto indicava all'art. 18, punto 13 sul trattamento economico della direzione generale, Calleri aveva autorizzato la concessione di* «specialissime gratifiche», *al Direttore e Condirettore generale per 200 e 100 milioni rispettivamente; senza la necessaria autorizzazione del consiglio, fruiva da tempo due dipendenti e di una autovettura messi a sua disposizione dalla Cassa di Risparmio di Torino con oneri a carico dell'Icri, senza che questi fossero conteggiati nei profitti e nelle perdite; ancora, senza delibera del Consiglio di Amministrazione, aveva consentito, d'accordo con la Direzione Generale, un utilizzo irregolare del* «Fondo Erogazione Consiglio» *con uscite a favore del Reverendo Emilio Penatta di Milano. Secondo quanto emerso da una annotazione autografa del Direttore Generale [Arcaini], la concessione era stata eseguita il 31. 5. 71,* «in via eccezionale d'accordo con il presidente prof. Giordano Dell'Amore».

Ma Arcaini, che per trenta anni è stato uno dei personaggi più potenti nelle banche italiane [è stato deputato e ha ricoperto la carica di sottosegretario al Tesoro] nonostante tutto resta il capofila di tutto il movimento di denaro pubblico gestito dall'Italcasse. Sul suo conto e sulla sua latitanza in Svizzera e sulla Costa Azzurra sono girate anche alcune voci, si è parlato di un memoriale firmato pagina per pagina da lui stesso alla presenza di un notaio.

Se non salterà fuori un documento del genere, è scontato che l'inchiesta subirà una ulteriore battuta d'arresto.

Antonio Massa

Da S. Pietro a Campo de' Fiori per «sondare» le reazioni della gente

«È morto il Papa: e lei cosa ne dice, signò?»

ROMA - Arriviamo in piazza San Pietro con i potenti mezzi messici a disposizione dalla redazione romana del *Qdl:* due bellissime biciclette. Appena giunti troviamo un «mercante» di oggetti sacri, meglio conosciuto a Roma come pataccaro, che tenta di affibbiare a turisti gettoni telefonici con l'effige del defunto Papa. Proviamo a chiedergli come vanno gli affari: «*qui non se busca 'na lira*», e si allontana verso una coppia di americani con i tipici pantaloni a quadri e gli altrettanti tipici cappelli tendenti al viola. Note di colore a parte, la colonna di gente che circonda quasi l'intera piazza, ci «ricorda» che il Papa è morto. Biciclette alla mano ci avviciniamo alla lunga fila (benchè i carabinieri ci avevano avvertito che non potevamo farlo con le biciclette). «Ma i romani dove sono»? ci chiediamo immediatamente; infatti la lunga coda di gente che vuole «osservare» la salma di Giovanni Paolo 1 è composta da suore di tutte le forgie e per tutti i gusti, da turisti stranieri capitati a Roma per caso. **Allora decidiamo di «andare a cercare i romani», per capire cosa pensano** dell'improvvisa scomparsa del Papa. Inforchiamo di nuovo i potenti mezzi della redazione romana e ci dirigiamo verso «er core de Roma», cioè Trastevere e Campo de' Fiori. **Il primo viaggio verso Trastevere va male, non riusciamo a trovare «indigeni», forse a causa dell'ora di pranzo. Il secondo, verso** Campo de' Fiori va decisamente meglio, perchè è sabato e quindi c'è il mercato in piazza.

Cominciamo a girare per Piazza Campo de' Fiori, tra i banchi del mercato. Sono le 14,30 e quindi i banchi stanno smontando. Ci avviciniamo ad un banco di frutta e chiediamo brutalmente: «*è morto il papa, che ci dice, signo'?*. La fruttarola» ci pensa un po', forse non si fida, ma alla fine si apre. «*E già, è morto il papa, è durato 33 giorni, come gli anni di Cristo: tanto ne fanno un altro; e poi io nun ce credo, anzi Gesù era bono, so li preti che so' magnaccia*». Si crea immediatamente un piccolo capannello, la signora continua: «*pensa mi hanno costretta a vedere la salma di Paolo VI, a San Pietro mi sono avvicinata ai cardinali, e gli ho chiesto, toccandogli i colli, se l'ermellino non fosse un'imitazione, perchè io non l'avevo mai visto in pellicceria*». Tra le risate, la signora conclude: «*La vedi, quella è la statua di Giordano Bruno, uno che diceva la verità sui preti: l'hanno ammazzato!*»

Fabio Ventura e Mauro Veronesi

MAGISTRATI
Il nuovo disegno di legge governativo

ROMA - Lunedì si riuniranno i 36 membri del comitato direttivo centrale dell'associazione nazionale magistrati per un esame del disegno di legge approvato nella seduta di ieri a palazzo Chigi. Sul trattamento normativo ed economico della magistratura precedentemente si riunirà la giunta al cui interno sono presenti le due correnti dei magistrati terzo potere e impegno costituzionale.

I magistrati come si ricorderà avevano iniziato una serie di agitazioni e uno «sciopero bianco», sospeso solo dopo l'intervento del presidente Pertini, per portare all'attenzione del governo e delle forze politiche il problema della categoria. Ma vediamo i punti più importanti del provvedimento: nuova disciplina per l'assunzione nei ruoli dell'ordine giudiziario, abolizione della figura dell'aggiunto giudiziario. La retribuzione del giudice di tribunale costituisce la base di una progressione economica che al momento dell'assunzione della qualifica di consigliere di cassazione raggiunge la percentuale di aumento dell'80%. In particolare per quanto riguarda l'assunzione di giovani magistrati è previsto un periodo di tirocinio di due anni dedicato principalmente alla formazione professionale e che terminerà in una valutazione di carattere generale.

Per le retribuzioni nell'arco della progressione predetta le percentuali sono congegnate in modo da soddisfare particolarmente le esigenze dei più giovani magistrati. Vengono ridotte di 15 giorni le ferie dei magistrati.

PDUP
Smentiamo una smentita

Come annunciavamo ieri, *Radio Città Futura* di Roma ha dato notizia di un fatto curioso (per così dire): il Pdup si avvia a tenere un congresso nazionale sulla base di un tesseramento che, alla data del 25 agosto, assomma a 864 iscritti su tutto il territorio nazionale. Rcf aggiunge poi una serie di considerazioni relative al finanziamento pubblico e ad altre questioni. L'ufficio stampa e organizzazione del Pdup (il cui responsabile è l'on Milani) ha smentito tutto in modo categorico. Dal momento che Rcf ha inviato al *QdL a Lotta Continua* e al *Manifesto* una fotocopia della lettera dell'Esecutivo nazionale del Pdup che riporta questi dati (suddivisi per città e per regioni, e confrontati con i dati del '77), è difficile poter dare credito alla smentita del Pdup, almeno su questo punto. Come poi il Pdup pensi di giungere a 4000 tesserati entro il congresso (annunciato per novembre) questo davvero poi è ancora più curioso.

IL MATTINO
I lavoratori in lotta

Ieri si è svolto a Napoli un pubblico incontro promosso dal Comitato di lotta dei giornalisti e dei poligrafici del *Mattino*. «*Dopo 18 mesi siamo di nuovo in lotta per sottrarre il Mattino alla rete di ambiguità, deficienze e disinformazione che lo sta condannando ad una vita asfittica*» Così si sono espressi i promotori dell'iniziativa «*Bisogna impedire che le testate di proprietà del Banco di Napoli vengano affidate acriticamente per 15 anni ad un gruppo come quello di Rizzoli senza adeguate garanzie di sviluppo editoriale, di rilancio qualitativo delle pubblicazioni, di apertura democratica e meridionalistica*» All'iniziativa hanno aderito numerosi intellettuali democratici, alcuni consigli di fabbrica ed esponenti politici e sindacali della sinistra. Intervenendo per Dp Jervolino ha ricordato che la lotta contro la attuale gestione del *Mattino* è parte della lotta contro la Dc e il suo sistema di potere del quale il *Mattino* è stato organo fedele per trent'anni. Erano presenti alcuni lavoratori del *Corriere della sera* di Milano.

BARI
Aggrediti due compagni dai fascisti

BARI - Il 13 ottobre riprenderà il processo per l'assassinio del compagno Benni Petrone. L'assassino e i suoi complici sono ancora latitanti. A distanza di un anno dal terribile episodio le squadre fasciste sono tornate in piena attività: dopo le aggressioni dei giorni scorsi e la bomba che fece saltare in aria la sede di un circolo di Lotta Continua a Mola di Bari. L'altra sera due compagni anarchici sono stati aggrediti da Claudio Modola, noto squadrista e da altri suoi complici.

Alcune ore dopo, altri compagni sono stati picchiati da alcuni poliziotti in borghese ed arrestati senza alcun motivo. Uno di essi è stato trattenuto e non si conoscono ancora le imputazioni che gli sono state addebitate.

Il clima di tensione in cui sta ripiombando la città e l'intera penisola, fa prevedere un intensificarsi della attività fascista ed impone una stretta vigilanza a tutte le forze democratiche e di sinistra.

Ieri una prima risposta: un corteo di alcune centinaia di studenti ha attraversato la città per manifestare contro l'assassinio del compagno Ivo Zini a Roma.

[n.p.]

BOLZANO
Attentato a monumento caduti

BOLZANO— Una carica esplosiva, tre chilogrammi circa di dinamite, è deflagrata verso le tre di ieri notte all'interno del monumento alla vittoria, che ricorda la vittoria italiana nella prima guerra mondiale. Gli effetti sono stati disastrosi. Una statua di marmo raffigurante Damiano Chiesa, uno degli irredentisti trentini che fu condannato a morte dagli austriaci è crollata al suolo, Dal soffitto del monumento sono precipitati pure grossi lastroni di marmo. I vetri di quasi tutti i negozi e di molte abitazioni situate nei pressi di piazza della Vittoria sono saltati. L'ordigno era a tempo.

Nessuno finora ha rivendicato l'attentato.

LOCKHEED
Martedì le arringhe della difesa

ROMA - Sarà pressochè impossibile per gli accusati al processo Lockheed, stabilire una condotta comune per convincere la corte della loro innocenza in almeno una parte dei reati contestati. La difesa del sen. Gui mira a dimostrare la estraneità dell'ex ministro democristiano alla manovra di corruzione portata avanti dai fratelli Lefebvre. A detta dei difensori di Gui, il loro assistito sarebbe innocente perchè le operazioni reali di acquisto si svolsero quando il senatore aveva lasciato il dicastero della difesa per la crisi di governo, avvenuta nel marzo '69. Gli avvocati si riferiscono alla emissione della lettera d'intenti e alla registrazione del contratto presso la Corte dei Conti.

Tanassi e la sua difesa punteranno invece a dimostrare la tesi del «*millantato credito*», cioè rigetteranno su Ovidio Lefebvre l'accusa di essersi impossessato dei dollari della Lockheed facendo credere alla ditta americana di averli utilizzati per le bustarelle ai politici. Tanassi non avrebbe fatto altro che continuare le trattative già avviate dal precedente ministero. Come si nota due posizioni della difesa che, almeno parzialmente, si autoescludono.

Per quanto riguarda Ovidio Lefebvre infine, tanto per limitarci agli imputati più importanti, la difesa cercherà di far cadere l'accusa di truffa ai danni dello stato, sostenendo che le tangenti sono state stornate dai profitti della società americana e non hanno contribuito a far salire il prezzo di vendita degli aerei.

Tutti gli imputati del resto cercheranno di far cadere anche l'accusa di «*grave danno per lo stato*» sostenendo sia la bontà dell'acquisto che la congruità del prezzo.

Si prevede che il processo giungerà alla sentenza non prima del mese di novembre, essendo circa 20 gli avvocati di tutti i collegi di difesa e ipotizzando che esporranno le loro arringhe per circa tutto il mese di ottobre.

PECCHIOLI
«Sempre uguali i propositi del terrorismo»

ROMA - Sulla nuova ondata di terrorismo, la ripresa degli assassinii politici e degli attentati, l'agenzia Adn-Kronos ha intervistato il senatore comunista Ugo Pecchioli, responsabile per il Pci della sezione problemi dello stato.

Per Pecchioli, a 5 mesi dalla morte di Moro il disegno del terrorismo non è cambiato, «*è lo stesso di ieri. Bloccare i processi di rinnovamento e di unità democratica. Disegno che è peculiare a ogni tipo di eversione e di terrorismo, qualunque etichetta con la quale, si presenti*». Per il senatore comunista «*la nuova ondata di terrorismo è in collegamento con la situazione politica che questa rappresenta oggi.*

Ci sono discussioni e polemiche anche in seno alla maggioranza; si sta per aprire la fase sindacale dei nuovi contratti; c'è la riapertura delle scuole; ci sono tentativi [dall'interno e dall'esterno della Dc] di mettere in discussione l'attuale quadro politico».

È utilizzando la confusione di questo momento, caratterizzato dai lineamenti disegnati da Pecchioli che a suo parere il terrorismo cerca di inserirsi. «*Questo* - ha detto ancora - *deve anche far riflettere sulla ipotesi, che appare sempre più fondata che vi sono centri di direzione politica del terrorismo che graduano gli attentati in rapporto agli sviluppi della situazione generale del paese*».

Pecchioli ha detto che non esistono vere e proprie prove, «*si tratta di una ipotesi politica, che riteniamo fondata in considerazione del fatto che in Italia, forse più che in ogni altro paese dell'occidente, sono in atto processi politici unitari di rinnovamento democratico*».

«*Tutto ciò, ovviamente non può che scatenare forze ostili, forze pronte a tutto, anche a giocare sul tavolo della violenza. Quello che meraviglia anzi è che le indagini non si muovano anche in direzione di questa ipotesi*».

LA SITUAZIONE

Andreotti: cade o non cade?

Da alcuni giorni Lotta Continua *accusa apertamente Andreotti di essere il vero «postino» delle lettere di Moro, tramite il suo fido Evangelisti e il magistrato Pascalino. Di Bella* [*direttore del* Corriere] *e Zanetti* [*dell'*Espresso] *saprebbero benissimo che questa è la verità, anche se lo hanno smentito attraverso l'Ansa. Silenzio invece da palazzo Chigi, e* Lotta Continua *si chiede come mai il giornale non viene denunciato.*

La ricostruzione fatta da Lotta Continua *è molto precisa, e chiama in causa Piccoli, Leone, Galloni, Bonifacio e quindi Andreotti* [*per non parlare del Pci*] *accusandoli di essersi rifiutati sino all'ultimo momento di fare alcunchè per salvare Moro, mentre ciò sarebbe stato possibile. Inoltre* Lc difende a spada tratta Craxi e il Psi contro tutte le insinuazioni fatte in queste settimane (peccato, è doveroso qui dirlo, che Lc *esageri nella sua malizia, facendo continuamente balenare l'idea di un accordo Andreotti-*QdL *per accusare Vassalli: si vede che lo spirito di bottega è duro a morire anche nei meglio intenzionati*] *e coglie con vivacità la manovra del Palazzo in chiave antisocialista.*

Ora comunque è necessario fare un passo in avanti per realizzare il successo in questa giusta campagna anti-Dc; fornire qualche nuovo elemento diventa urgente proprio per non soccombere alla forza del silenzio-stampa di Andreotti e del suo entourage [*come scrive* Lc] *e alle complicità di settori potenti della stampa.*

Non sarà comunque questa polemica [*in via di attenuazione, peraltro*] *a scuotere l'attuale governo. Altre prove deve fronteggiare Andreotti: dall'attacco di Fanfani alla dura reazione del Pci, e soprattutto alle richieste di quest'ultimo per una maggiore incisività dell'azione governativa. Ma è bene chiedersi, a questo punto, se tali «tempeste» nella maggioranza sono tali da mettere in reale difficoltà la compagine di Andreotti. La risposta, a mio parere, è negativa. Tutto viene di fatto rinviato alla stagione dei congressi* [*della Dc, del Pci, all'assise del Psi*] *al termine della quale verranno tirate le somme, e fatte le opportune verifiche. Non è pensabile che i contratti - almeno per come si stanno configurando - avranno un impatto sul quadro politico tanto forte come lo ebbe, per esempio, la manifestazione dei metalmeccanici a Roma il 2 dicembre '77. Tanto più che, al di là delle attuali polemiche, prosegue nei fatti la disciplina di maggioranza: vedi l'accordo delle pensioni, vedi l'approvazione della «riforma» della scuola media superiore, con l'ennesimo voltafaccia del Psi. Senza contare, infine, che il terrorismo, in così virulenta ripresa in questi giorni, serve proprio al Pci per rilanciare forsennatamente il suo appello alla «unità democratica»: e dunque tutti uniti, tutti insieme, sempre intorno alla Dc, senza cambiare di una virgola la sciagurata politica che da due anni a questa parte ha consentito di deteriorare tanto profondamente lo stesso quadro democratico.*

Daniele Protti

Un grave caso di inquinamento da diserbanti a Inzago provoca la morte di quattro capi di bestiame

Il veleno come pane quotidiano e, al solito, tutto è messo a tacere

INZAGO (MILANO) - Il 5 settembre scorso, un contadino, Alfredo Vitali, entrando al mattino nella stalla si trova di fronte a una sgradita sorpresa: quattro delle dodici mucche sono a terra morte, avvelenate dai diserbanti sparsi a sua insaputa sulle vicine distese di ortaggi. Nei giorni seguenti, le lepri della zona, imapzzite, si mettono a far capriole e muoiono. I principali coltivatori della zona, Galbiati Domenico e Oscar Meroni, usano irrorare i loro prodotti con diserbanti di micidiale tossicità: il Roundup Ravit, il Codex e il Padam 25Ps, appartenenti tutti alla famigerata «famiglia» dei triclorofenoli, e cioè in parole povere, delle diossine (Pcb, Tcdd, Pvc). Come se non bastasse i loro prodotti sono inviati essenzialmente all'Ortomercato di Milano, dove vengono venduti senza alcun controllo.

La cronistoria dei fatti, dei provvedimenti e delle inadempienze delle autorità pubbliche è preoccupante: il 13 settembre, su segnalazione del veterinario, il Comune vieta la caccia per due settimane: i campioni di lepri morte sono esaminati dall'Istituto Zooprofilattico sperimentale della Lombardia che ne attribuisce il decesso a «duodenite necrotica causata da contaminazione da anticrittogamici». Il 21 settembre il comune chiede al Consorzio se è opportuno prorogare il divieto di caccia e fare accertamenti nei campi: l'ufficiale sanitario risponde che la cosa più importante è fare esaminare i prodotti agricoli prima dell'invio all'Ortomercato. Il giorno dopo sono sequestrati alcuni erbicidi nelle tenute di Meroni e Galbiati, il divieto di caccia è prorogato fino al 10 ottobre e viene emessa un'ordinanza che vieta la vendita degli ortaggi per quattro giorni! Il divieto, naturalmente, è già scaduto, e probabilmente non è mai stato applicato, visto che nessuno si è preoccupato di fare alcun controllo. Per un momento è sembrato che le cose si muovessero: anche l'Ortomercato, per conto suo, aveva prelevato circa 5 kg di melanzane prodotte dal Meloni per farle analizzare dal lavoratorio di igiene e profilassi, ma non si è saputo ancora niente dei risultati e i restanti quaranta quintali sono stati regolarmente venduti.

Il 29 settembre, inoltre, nell'ultima riunione che si è svolta in Comune alla presenza dell'ufficiale sanitario del veterinario, del sindaco e dell'assessore si è deciso disinvoltamente che «non esiste più alcun pericolo». Motivazione ufficiale: «è ormai passato un mese dall'inquinamento, non sono morti altri animali ed è anche piovuto».

A nulla sono valse le interpellanze urgenti presentate dal consigliere di Democrazia Proletaria, Ambrogio Ornaghi: la prima per chiedere il divieto cautelativo di commercio di ogni prodotto proveniente dalla zona presumibilmente inquinata, e la seconda per invitare il Pretore a un intervento diretto per tutelare la salute dei cittadini e impedire che i danni alle persone fossero moltiplicati e estesi in modo incontrollabile attraverso la vendita degli ortaggi. Democrazia Proletaria è stata accusata d'«isterismo» e il comune si è limitato a invitare la popolazione a «lavare bene a titolo cautelativo, frutta, verdura e ortaggi».

Nella seduta del Consiglio Comunale, tenutasi la sera di venerdì lo scontro politico è stato dunque acceso a causa della volontà di affossare tutto mostrata dagli amministratori dei partiti politici dell'intesa. Il sindaco, che in qualità di ufficiale del governo avrebbe il potere e il dovere di prendere tutte le misure atte a tutelare la salute e l'igiene pubblica, si dichiara invece incompetente e se ne lava le mani. «è evidente però - dice Ornaghi - che se il diserbante è volato sui campi altrui, provocando la morte del bestiame a maggior ragione è presente sui campi che sono stati irrorati, in special modo quelli di patate, dato che, a quanto pare, di solito, esso viene gettato ancor prima di estrarre le patate, per eliminare la pianta che vi cresce di sopra.

Ancora una volta siamo costretti a constatare che tutto è stato minimizzato o sepolto dietro l'indimostrabilità del rapporto causato effetto delle azioni compiute. Se qualcuno a Milano o in qualche paese della Lombardia, subisse danni irreparabili al fegato oggi o in futuro, chi potrà ricollegare queste tragedie personali, al crimine alla sua perpetuazione e diffusione, attuati dalla multinazionale chimica di turno (la Monsanto) dagli imprenditori agricoli e dalle autorità comunali del paese di Inzago?».

u.fi.

Cultura o sottocultura? Eroina è un modo di vivere

Io sono tossicomane...

La scimmia, già, la scimmia. Ne parlano tutti. Quello lì è uno scimmiato. Quando va bene. Quando non gli gira più quello lì è un eroinomane di merda. Ma tu, tu, pirla che leggi, ce l'hai mai avuta la scimmia in corpo, sei mai andato a elemosinare un buco, a piangere che non ce n'è più, che non ce la fai, di darti una fiala, che è un inferno? Sei mai stato male dei mesi, un anno, con la nostalgia del buco, e la testa se n'era andata, e la capacità di ragionare peggio ancora, davanti ad un titolo di giornale che dice «Al servizio della giustizia» a leggere «Al», «servizio», «della», «giustizia», arrivando alla fine della frase che non ce n'è per nessuno: «voglio un buco». Lo voglio, lo pretendo, mi ci han costretto e me lo devono continuare a dare. Questa società di merda, che non c'entra niente con la felicità che la felicità non è un diritto, ma una conquista, fatta sulla pelle degli altri; del vicino di ufficio, del compagno di scuola, di quello che gli copi il compito, di quello che gli rubi lo stereo e sta peggio di te, scoppiato peggio di te. Già; ma lui che fa? Fa lo stesso, schifoso, lercio mestiere che tu fai per un buco. Lui frega l'amico, il compagno, il portiere, la madre, allo stesso identico modo. E devo smettere di bucare? Neanche per sogno. Prima mi danno la tranquillità, l'agio di capire che posso essere felice anche se smetto. Poi, dopo, con comodo, posso dire basta alle pere, al grammo quotidiano. Io son figlio del lerciume. E sbattermi fra una pera e l'altra mi dà la forza, mi dà un senso per vivere. Tu, moralista di merda, cosa mi proponi? Mi dici che sono schiavo, che l'ero mi distrugge, che io non sono io, ma un surrogato chimico dell'oppio. Lo so già. Sono un surrugato di te, sono un surrogato del genere uomo. Sono un sifilico, c'ho l'epatite, vomito tra un buco e l'altro, mi sporco di merda quando mi fixo in quantità notevoli per non sentire che devo star male. Eh. sì, È tutto diverso da quando ho cominciato. Era bello, infinitamente bello. Stavi lì. Dopo la prima, la seconda, la terza pera. E sognavi. Sognavi quelle donne che ti venivano incontro come per sbranarti (tu che ne avevi paura), poi i colori, il rosa, l'azzurro, il rosso, in centinaia di toni dolci, come se fosse uno di quei quadri cinesi morbidi e caldi, completamente preso, sballato al massimo.

Ero, tu sei il massimo. Lì vedi quelli di largo Giambellino quando camminano che sembra vadano giù? Ecco. È così. Tu, con la tua merda non puoi sostituire quella felicità. Ero è la fine; ero è il principio. Ero. Poi, drammatica, c'è la scimmia. Chi ha avuto un esaurimento nervoso può capire, ma non del tutto, perchè è peggio, soprattutto quando non hai un anno di buchi alle spalle, ma ne hai sei, sette. Vuoi smettere? Te lo chiedono in cento, mille, tutti i santi momenti. E che? Non c'ho provato? M'han messo in ospedale, m'han pulito il sangue. Come ho finito mi son tirato una pera così, come quel mio amico, ricoverato all'ospedale di Treviglio che l'altro ieri gli ho portato un po' di roba in corsia. Ti piglia il cervello, quello star bene di cui non puoi fare a meno. Come quando hai l'euforia, dopo una marcia a militare, sulla branda, col giornalino davanti che te lo gusti. T'addormenti, ti risvegli. Nel frattempo leggi una vignetta, e stai bene. La marcia è passata; stai bene. Così è l'ero con la vita. Una vignetta che ti leggi en passant, che non ti pesa. Chi ha smesso è stato perchè era represso. Come, ti stupisci? Sì, represso, dai soldi, dalla galera, che ci si finisce sempre e la roba manca anche lì. Ma quell'euforia la vorresti in continuazione. La voglio. Brown, morfina, metadone. Faccio fatica a passare dall'uno all'altro, ma di uno ho bisogno. Come ho bisogno del flash, dell'ago in vena, in quell'attimo che tutto cambia, del momento che segna la transizione tra il mondo e il mondo in ero. Vai amico, vai! Non sai cosa ti perdi senza la mia amica morfina. E non credere che a me dispiacerebbe un mondo in cui fosse possibile avere naturalmente lo sballo che ti da brown, anche se io oggi la piglio solo per non sentirmi solo con me stesso, solo nella mia lotta col mondo, solo nella mia merda quotidiana. Solo! Hai capito? Solo, ma con la mia amica brown!

Giulio

La vita è un errore?

Ieri pomeriggio Radio Popolare ha trasmesso un dibattito sull'eroina, presenti alcuni medici e lo psicanalista Elvio Facchinelli. I problemi sorti toccano alcuni punti fondamentali, frà cui il rapporto medico-tossicomane e tossico mane-ambiente sociale, leggi. La testimonianza di un eroinomane che riportiamo qui a fianco apre un altro problema che cerchiamo di affrontare.

C'è una tendenza che affronta il problema eroina sotto un aspetto culturale [non solo naturalmente], che si domanda cioè quali sono le motivazioni più profonde che spingono all'uso della droga. Questo filone di analisi del fenomeno vede nella droga una cultura autonoma che si sviluppa sia in un tentativo di infrangere dei tabù legati alla cultura dei padri, sia in una ricerca di benessere globale che ha contatti con alcune filosofie orientali. Si dice insomma che attraverso la mistica dell'eroina si distruggono, con un colpo di spugna psichico, le categorie morali, politiche e fantastiche di tutta la cultura borghese, legata alla «realtà» e ad una logica produttiva che vede nell'arricchimento delle facoltà fantastiche e visionarie un nemico da sopprimere. In secondo luogo l'eroina sarebbe anche un modo «mistico» per superare la contraddizione insanabile fra la vita e la sofferenza che qualsiasi essere biologico si porta con sè, in quanto essere destinato alla morte. Con questo tipo di cultura, quindi, il problema autodistruttivo non sarebbe un vero problema, in quanto ognuno può decidere che la sua vita ha un valore relativo che può essere vissuto anche attraverso un'estasi breve ma intensa. Il nirvana cioè, o la ricerca del nirvana, è un fatto soggettivo che non può essere misurato col tempo. Da questo ne consegue che l'eroinomane, a parte i casi disperati, è un essere che ricercherebbe un'altra dimensione culturale. Purtroppo però penso che l'ideologia dell'eroina non sia una cultura. Non solo per una dipendenza meccanica da una sostanza chimica [la merce-valore] ma perchè come ideologia di morte [sentita come nirvana o come disperazione] presuppone che la vita sia un errore al quale si sopperisce spegnendo la luce, preferendo quindi alla morte un altro tipo di morte. Su questa negatività assoluta il potere riaccende le sue luci, rimettendo in moto la catena di montaggio della sofferenza. E così, senza fine.

Pierot

Vittima dell'eroina un giovane a Pavia

Un altro giovane è morto di eroina, Vittorio Zella, abitante a Pavia. La madre, la mattina, tornando dal lavoro, l'ha trovato sul tavolo della cucina con la siringa a fianco. Quasi certamente la morte è da attribuire a collasso per overdose. Nel frattempo, a Milano i giovani dei circoli di p.za Mercanti hanno cercato di far ricoverare un loro amico tossicomane, venendo respinti da quattro ospedali. La disinformazione e le colpe delle strutture sanitarie locali sono le cause della maggior parte dei decessi per eroina.

Wastock '78

Ci siamo riusciti, finalmente: il tabloid a otto pagine su «Wastock '78», la festa dei giovani che si è conclusa due settimane fa, è praticamente pronto. Terminato il lavoro di redazione (cioè di scelta, di taglio e di sistemazione dei pezzi giunti un po' da ogni parte), quasi terminata anche la fase di battitura e montaggio, il giornale sarà disponibile da martedi, per tutte le federazioni, le situazioni, i circoli e i centri sociali che ne faranno richiesta. A questo proposito chiediamo uno sforzo massiccio dei compagni, per far giungere immediatamente le prenotazioni alla diffusione del QdL. Il costo sarà di duecento lire. Per cinque giorni così importanti, narrati quasi bene, è proprio poco!

Il 3 ottobre inizia il processo al Cisa

È stata respinta la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati radicali Marco Pannella, Adele Faccio e Emma Bonino, avanzata dal tribunale di Firenze per le imputazioni di associazione a delinquere e procurato aborto continuato. I tre deputati radicali furono indiziati dei reati che gli sono contestati quando, nel gennaio 1975, avendo la polizia fatto irruzione nell'ambulatorio del Cisa (Centro Informazioni Sterilizzazione e Aborto) di Firenze, arrestandovi il dottor Conciani, il personale che lo assisteva durante gli interventi e alcune donne che avevano già abortito, essi si dichiararono responsabili del Cisa. insieme ad altri esponenti del Partito Radicale. Lunedì 3 ottobre inizia davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Firenze il processo in cui sono coinvolti 76 imputati, per la maggior parte donne che avevano abortito nel centro Cisa. Ma poichè appare chiaro a tutti come questo processo possa diventare qualcosa di esplosivo perchè potrebbe trasformarsi in un processo all'attuale inadeguata e assurda legge sull'aborto, i giudici hanno pensato bene di tener fuori i tre parlamentari dalla vicenda. Così, nonostante fossero stati proprio loro ad appoggiare la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di se stessi, il parlamento, ha respinto la richiesta. I radicali hanno chiesto che almeno il processo fosse rinviato a dopo il 5 dicembre, data in cui essi si dimetteranno dall'incarico parlamentare e potranno essere processati. Ma neanche questa richiesta è stata accolta. È evidente che qaui non si tratta di «immunità dei parlamentari» dal processo, ma di «immunità del processo dai parlamentari»!

I cosmetici nocivi restano in vendita: alcuni per 18 mesi, altri per sempre

Sono cancerogeni, però compratèli

Si ritorna in questi giorni a parlare della questione relativa alla tossicità di alcune sostanze che compongono cosmetici, creme, dentifrici e in particolare tinture per capelli. Il ministero della Sanità con un decreto del 18 giugno 1976 vietava l'impiego, appunto nelle tinture per capelli, di «sostanze coloranti dotate di potere mutageno» e indicava, in seguito alle segnalazioni dell'Istituto Superiore di Sanità, le nove sostanze considerate potenzialmente mutagene. Ma non sempre l'interesse per la salute pubblica è conciliabile con gli interessi economici, in particolar modo quando si tratta degli interessi e dei profitti delle multinazionali farmaceutiche. Il Ministero concede perciò il tempo per esaurire le scorte: 18 mesi, durante i quali questi prodotti potranno continuare ad essere venduti, solo che abbiano sull'etichetta l'avvertenza che il prodotto «può essere nocivo», che l'uso prolungato può favorire la comparsa di processi morbosi anche gravi, che i lavoratori che lo maneggiano sono esposti al pericolo di mutazioni genetiche con conseguenze cancerogene.

Ora l'Italia recepisce una direttiva della Cee in cui si ordina il ritiro dal commercio di alcuni prodotti considerati nocivi per la salute. Ma nell'elenco messo a punto dalla Cee, che agisce dietro segnalazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono citate solo alcune delle sostanze già dichiarate nocive dall'ordinanza ministeriale del '76. Il che vuol dire che le altre potranno essere tranquillamente rimesse in commercio.

Si tratta di sostanze, come la 4-nitro-o-fenilendiammina (4-Nopd) e la 2-nitro-p-fenilendiammina (2-Nppd), che oltre ad avere dato risultati positivi, in sede di analisi, rispetto a mutazioni genetiche nelle colture di cellule animali, hanno rivelato la induzione di danni cromosomici anche in colture di linfociti umani. Afferma una nota dell'Istituto superiore della Sanità che le due sostanze «vanno ormai considerate come *inequivocabilmente mutagene* e tali quindi da comportare rischi genetici per i consumatori».

Occorre tener presente infine che il governo italiano ha sempre partecipato alle riunioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, e quindi il silenzio che ha mantenuto in quella sede appare quanto meno sospetto.

a.b.

LETTERE

Caro Marco suvvia un po' di humor

Signor direttore,

non per sfiducia nella sagacia dei lettori del «*Quotidiano dei Lavoratori*», ma considerando che il giornale o non è mai o è sempre umortistico, grottesco, oltre che diffamatorio nei confronti di tutto quel che appartiene al movimento radicale, vorrei precisare di non saper nulla, per quanto riguarda, di campagne pubblicitarie nei quali sarei assunto, e remunerato, da una qualsiasi ditta, di detersivi o altro. Al limite ci se ne può dolere ma è così.

Che non esiste sporco impossibile, per il resto, sono d'accordo: alcune posizioni di «Democrazia Proletaria» e del «*Quotidiano dei Lavoratori*» ne sono testimonianza.

Non a caso è da queste vostre colonne che ho letto, per anni, pagelle e giudizi nei miei confronti e nei confronti dei radicali, dai vari Silverio Corvisieri di turno: in nome sempre, della vostra investitura «di classe» (d'accordo: ma quale?).

Vi invito a pubblicare integralmente questa mia rettifica, ai sensi e nei modi previsti dalla legge sulla stampa.

Marco Pannella

Avessimo saputo di aver tra i nostri affezionati lettori anche Pannella non avremmo esitato a spiegare che la pubblicità che lo raffigurava [vedi QdL 28/9] era semplicemente un fotomontaggio.

E' infatti risaputo che chi si prende sul serio non ha alcuna predisposizione a capire e a fare dell'umorismo. Pazienza. In quanto al resto, approfittiamo dell'occasione per ribadire un concetto che, per le ragioni su esposte, Pannella ha finora dimostrato di non comprendere: noi non ce l'abbiamo affatto coi radicali. Semplicemente non amiamo la confusione e, così come Pannella rivendica per il suo partito una identità democratico-liberale, noi rivendichiamo la nostra identità e la nostra autonomia di giudizio.

E' vero se mai che non abbiamo molta simpatia per Pannella, ma la cosa ci pare alquanto diffusa anche nel Pr e non vediamo perchè dovrebbe far scandalo. Nel caso specifico, poi, eravamo interessati a sapere [così, per pura curiosità] se l'iniziativa pubblicitaria di Adelaide Aglietta fosse un'iniziativa personale o del gruppo dirigente radicale.

Il fatto che Pannella non dica niente in proposito significa forse che avremmo presto il piacere di vederlo a Carosello con un omogeneizzato Plasmon nella mano sinistra e un pacco di pannolini Lines nella destra?

La verità nelle carceri

Signor direttore,

l'articolo comparso giovedì 21/9 sul «*Giornale di Brescia*» rispetto alla situazione del carcere di Canton Mombello ci induce ad intervenire in merito. Nel pezzo citato il direttore del carcere, signor Cangemi, si presenta come strenuo propugnatore dei diritti e delle esigenze dei detenuti e degli agenti di custodia, spacciando alcuni progetti di ristrutturazione del carcere e delle norme di detenzione come sue personali iniziative volte al miglioramento a scopi rieducativi delle fatiscenti strutture carcerarie. In realtà si tratta della traduzione nella specifica realtà di Canton Mombello dei criteri ministeriali volti non alla fantomatica rieducazione dei detenuti ma alla loro effettiva spersonalizzazione.

Ciò avviene nel nostro carcere con l'introduzione della divisione dei detenuti in piccoli gruppi con criteri arbitrari e comunque autoritari: suddivisione delle sezioni, tramite solette, in piani con meno di 40 posti letto ciascuno, minacce di determinazione dall'alto della composizione delle celle, insomma meno socialità interna.

Forse è per questo che si prospetta la costruzione di una palestra (per le guardie?), di una biblioteca (finora la scuola è limitata alla terza media) e del cinema (Kin Kong, tarzan e Bruce Lee...); saranno gli unici momenti in cui potremmo ritrovarci insieme?

Un altro progetto, non sappiamo se più ironico o utopistico, è quello di trasformare gli agenti in rieducatori; forse è per questo che sono sempre più affiancati dai carabinieri, noti ovunque per la loro continua opera «rieducativa»?

Ciò che invece sappiamo è che anche per questo inverno passeremo le giornate al freddo, essendo molto più urgente per la nostra «rieducazione» gettare le solette sui piani piuttosto che mettere dei termosifoni. Ma cosa succederà a chi prenderà malanni per il freddo? Nel migliore dei casi aspetterà quattro ore l'arrivo di un medico esterno (il dottore del carcere ci «assiste» per sole tre ore al giorno!); nella normalità dei casi sarà liquidato con una pastiglia dai mille usi.

Ma il saggio estensore del pezzo citato di tutto questo non si è accorto, e neppure di un «piccolo caso, singolo ma significativo». Da alcuni giorni il detenuto Francesco Flores, in attesa di giudizio, si è cucito la bocca con ago e filo da rammendo per protestare contro la detenzione di sua madre di 60 anni, ammalata e detenuta da un anno al solo scopo di costringere Flores a chissà quali confessioni o rivelazioni, in base ad un'incredibile vicenda giudiziaria che coinvolge tutta la sua famiglia. Francesco non può mangiare nè bere nè parlare, ma il dottore si limita a provargli la pressione, aspettando gli eventi.

Mentre tutti i detenuti solidarizzano con lui, al direttore non viene certo in mente di chiamare qualche giornalista a occuparsi di questa concreta e dolorosa vicenda.

Così brevemente, signor direttore, vi abbiamo presentato uno spaccato della «giustizia» in quello che alcuni definiscono «il paese più libero del mondo». Certi della pubblicazione e sempre pronti a discutere con qualche suo inviato delle nostre affermazioni, la ringraziamo per l'ospitalità.

Un gruppo di detenuti [*anonimi per necessità*]
di Canton Mombello

Sport, musica televisione

Cari compagni

la lettera del compagno Antonio di Materdei pubblicata il 14/9/'78 sulla questione degli spazi sportivi, televisivi, musicali sul *Qdl* mi sembra che ponga una grossa questione che aveva avuto ultimamente all'interno dell'organizzazione un maggior spazio ma che non ha mai trovato operativamente e politicamente una sua collocazione precisa.

Dico cioè che lo spazio per discutere di sport, di musica, (specie il primo è quasi sempre assente o almeno scarso e quando c'è sembra il piccolo elemento creativo in mezzo a otto colonne austere.) Concordo con Antonio sul fatto che siamo un partito di gente normale e perciò va dato spazio a tali cose.

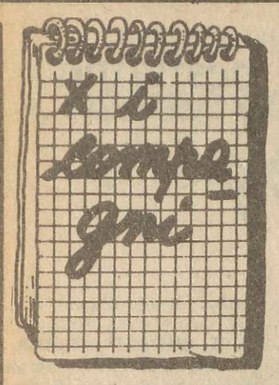
Ciò su cui non mi trovo con il compagno di Materdei è il fatto che l'assenza di questi spazi sul *Qdl* non è di carattere tecnico e politico ma secondo me ha carattere estremamente politico e culturale. Infatti a mio parere lo spazio che manca, manca in virtù dell'assenza di un nostro dibattito e di una nostra posizione e di una nostra storia sulla musica, sullo sport ecc. ecc.

Ha carattere culturale perchè c'è una visione molto diffusa tra i compagni di vedere chi pratica sport, chi ascolta musica, chi pratica un hobby come un nullafacente.

Se siamo gente normale (e lo siamo!!!) se cerchiamo e ci battiamo per un nuovo modo di far politica occorre chiudere con certi presupposti mentali che hanno sapore maso-stalinista-impegnativista.

Apriamo un dibattito sullo sport, battiamoci per un nostro, modo di fare sport, recensiamoci noi la musica, non perdiamo di vista i nostri hobby, non autochiudiamoci in spazi che non vogliamo. Vasto (se è stato anche questo) rischia di essere solo una parentesi estiva, lo sfogo di turno, se il nostro impegno non si dirige in questo senso.

Saluti rivoluzionari
Renato: un compagno
di Napoli



MESTRE
Lunedì alle 17,30 via Garibaldi 4, direttivo provinciale allargato a tutti i compagni di Dp che vogliono partecipare, sulle proposte politiche fatte dalla sezione di Chioggia.
TORINO
Lunedì alle 21 c/o camera del lavoro, assemblea generale di tutti i supplenti e incaricati al corso abilitante per sordomuti.
Martedì alle 21 in via Rolando 4, riunione convocata dal collettivo impiegati su inchiesta dei posti di lavoro, contratti, iniziative di dibattito tra fili-impiegati.
NOVARA
Martedì alle 21 c/o sede di Lc, attivo di Dp.
BOLOGNA
Martedì alle 18 in via Polese 28, con proseguimento dopo cena, coordinamento regionale Emilia Romagna dell'Unione Inquilini. L'Ui invita tutti i compagni che vogliono intervenire sulla questione della casa a mettersi in contatto con Fabio Alberti tel. 501308 dalle 8, 15 alle 13,30, allo scopo di coordinarsi nelle lotte contro la casa.
Lunedì alle 18 c/o red. QdL di Bologna, riunione per l'organizzazione della mostra fotografica sul marzo '77.
MILANO
Lunedì alle 15 in via Vetere 3, attivo studenti medi.
MESTRE
Oggi in via Tevere, continuazione della festa di Bissuola.
ALBENGA (SAVONA)
Oggi in piazza Del Popolo si terrà una mostra fotografica in favore della lotta del popolo iraniano, alle 18 comizio con Edmondo Ruzzi.
WASTOCK
Serve materiale fotografico per il libro sulla festa di Wasrock tutti i compagni interessati possono mandarle alle rispettive federazioni provinciali di Dp oppure direttamente alla redazione romana del QdL via Cavour 185 tel. 486536 chiedendo di Claudietto.

ROMA
Lunedì alle 18 assemblea generale dei collettivi femministi della zona Est per iniziative di lotta sull'aborto.
Lunedì alle 17 a lettere coordinamento delle cooperative culturali sulla 285-comune.
Lunedì alle 17 in via Buonarroti 51, attivo cittadino dei studenti medi.
Martedì alle 17,30 si riunisce il gruppo di lavoro sull'università per discutere sulla riforma universitaria.
PISA
Lunedì alle 16 via San Frediano 12, riunione per la preparazione del seminario regionale. Deve essere presente un compagno per sezione.
UDINE
Lunedì alle 20,30 in via Granzzano direttivo regionale di Dp.
FIRENZE
Lunedì alle 21 in via dei Pepi, 68 direttivo provinciale.
Lunedì alle 21c/o istituto Gould, assemblea sul piano Pandolfi.
BERGAMO
Lunedì alle 17 in via Sant'Alessandro 8, attivo degli studenti e dei lavoratori della scuola di Dp sulla questione dei trasporti extra urbani.
GENOVA
Lunedì alle 20,30 via Biga 33/R, sezione Walter Rossi, attivo sul documento dei compagni di val Bisagno presentano al direttivo generale.

MILANO
Lunedì alle 20,30 via Vetere 3, attivo universitario. È importante la presenza di tutti.
Dal 2 al 15 ottobre tutti i giorni dalle 19 alle 20, tranne il sabato e domenica davanti al conservatorio (V. Conservatorio) si raccolgono le iscrizioni per i corsi serali di musica.
Coordinamento docenti precari di Milano si riunisce ogni mercoledì alle 17 c/o università statale. È inoltre presente ogni mattina dalle 12 alle 13,30 davanti al provveditorato agli studi, e nel tardo pomeriggio e alla libreria la Comune in via Festa del Perdono, con banchetti per la raccolta dei dati sulla situazione delle scuole a Milano.

Lunedì alle 18 in via Vetere, riunione di tutti i compagni che partono in ottobre per il servizio militare.
BARI
Domenica alle 16,30 in via Abbate Gimma 330, riunione provinciale per fare il punto sulla legge sull'aborto e sulla sua applicazione. Sono invitate tutte le donne organizzate e non.

I lavoratori Olivetti di Verona contro la Leggina

VERONA - Dopo le innumerevoli prese di posizione contro la leggina Scotti, da parte di altrettanti consigli di fabbrica, anche i lavoratori della filiale Olivetti di Verona in un volantino inviato alla Segreteria della Federazione unitaria, esprimono il proprio *dissenso sul disegno di legge approvato dalla Commissione lavoro della Camera.* Nel volantino i lavoratori della Olivetti di Verona chiedono la sospensione immediata fell'iter legislativo della legge e sollecitano *«una chiara presa di posizione di tutte le forze politiche che si rifanno alla storia e alle lotte del movimento operaio»*. Denunciano inoltre, la quasi completa latitanza, nell'affrontare tale questione, della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil *fatto che ha accentuato il distacco fra gruppo dirigente e base, tra sindacato, inteso come istituzione sindacato dei consigli aprendo in tal modo* - è questo il giudizio dei lavoratori - *pericolosi spazi che portano inevitabilmente ad una sempre minore autonomia del sindacato e ad una reale perdita di potere contrattuale dello stesso.* Il volantino dei lavoratori della Olivetti conclude invitando i delegati, i consigli di fabbrica ed i consigli di zona alla più ampia discussione e mobilitazione necessaria per bloccare la legge del Ministro del lavoro Scotti.

Riflessioni sul piano quinquennale Cnen

A colpi di centrali nucleari

A proposito della bozza «orientamenti per il IV piano quinquennale del Cnen, 1978-1983, luglio '78», non ancora resa pubblica dal Cnen, il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, dopo un primo esame del documento, rileva alcuni punti che ritiene di sottoporre immediatamente al pubblico dibattito:
1) Il Cnen da per acquisita «la linea strategica del programma nazionale sullo sviluppo dei reattori veloci», in completo contrasto non solo con la risoluzione parlamentare del 5-10-'77 sul piano energetico nazionale, ma anche con la stessa delibera del Cipe (comitato dei ministri per la programmazione economica) del 11-3-'78 che non fa menzione di un programma «sullo sviluppo dei reattori veloci».
2) Il passaggio ai reattori veloci, alla cosiddetta tecnologia del plutonio, è realistico e coerente solo con una prospettiva di ricorso intensivo ai reattori nucleari provati, cioè con un piano di insediamento di molte più centrali nucleari di quante previste dalla risoluzione parlamentare. Ma questo, il Cnen lo ha sempre affermato, con molta coerenza, sia nei suoi documenti che per bocca dei suoi massimi esponenti.
3) Sulla base di questa strategia che per altro stravolge completamente le attribuzioni previste per il Cnen dal piano quinquennale approvato dal Cipe, l'ente nucleare sostiene inoltre l'abbandono delle filiere canadesi, i due reattori Candu, che il governo aveva inventato come mediazione con le richieste con le confederazioni sindacali. Con queste posizioni il Cnen si offre come punto di riferimento per quei settori politici e imprenditoriali, vicini al ministero dell'industria, che puntano a una nuclearizzazione intensiva del paese.

Di fronte alla gravità delle prospettive connesse ad una tale strategia, diventa del tutto irrilevante che «gli orientamenti» siano nati quando il consiglio di amministrazione dell'ente era scaduto da tempo.

Sciopero generale a Messina in sostegno alla lotta dei lavoratori dell'Imsa

Proclamato per il 10 ottobre lo sciopero generale di tutta la città - Alla Naval-Tecnica, l'altra fabbrica di Rodriguez, gli operai scioperano un'ora al giorno per costringere il padrone al tavolo delle trattative

MESSINA — Qualcuno l'ha presa come occasione per un comizio, altri per sfoggiare demagogia e rilanciare promesse, ma tutti, alla fine, hanno dovuto fare i conti con la lotta degli operai dell'Imsa di Messina che nell'assemblea aperta tenutasi ieri, con le forze politiche, ha dato alcuni risultati precisi.

Intanto le organizzazioni sindacali hanno indetto lo sciopero generale cittadino per il 10 ottobre prossimo: la richiesta era partita alcuni giorni fa Democrazia Proletaria per appoggiare maggiormente la lotta dell'Imsa contro i licenziamenti voluti dal padrone Rodriguez. Ma si era bloccata di fronte alla volontà dei partiti della sinistra storica di inseguire la Dc. In un primo momento la Dc messinese si è schierata firmando un documento insieme a Pci, Psi, Psdi e Dp, ma immediatamente dopo si è tirata indietro. A Roma ha rifiutato di firmare un'interpellanza al Presidente del Consiglio sulla situazione della fabbrica occupata da più di 15 giorni sulla provocatoria ordinanza di sgombero emanata dal pretore Valenti. A Messina, malgrado l'invito dei lavoratori, ha preferito non presentarsi all'assemblea in fabbrica con le altre forze politiche.

Alla manifestazione ha preso parte anche il presidente dell'assemblea regionale siciliana, il comunista De Pasquale e in quell'occasione ha assicurato un aiuto concreto ai lavoratori in lotta. Il suo discorso, tutto centrato sulla presentazione di una regione di governo e di lotta, non ha convinto molto, ma se verranno gli aiuti sarà il risultato a contare. Un'intervento immediato della regione si è intanto già concretizzato nel fissare un incontro all'Assessorato al lavoro per il 6 ottobre: rimane solo da convincere in questi giorni, Rodriguez a partecipare per fare sapere che intenzioni ha rispetto all'Imsa.

Finora infatti continua a rifiutarsi di incontrare sindacato e consiglio di fabbrica, mentre tenta divisioni fra i lavoratori e cerca di mettere un'altra sua fabbrica, la Naval-tecnica, contro l'Imsa. La risposta dei lavoratori è un'ora di sciopero al giorno alla Naval-tecnica fino a quando non si siederà al tavolo della trattativa. Altre iniziative per stanare Rodriguez sono previste nei prossimi giorni: una tenda dei lavoratori nella piazza centrale di Messina e una serie di assemblee nelle fabbriche della città. A questo si potrebbe aggiungere un'inchiesta sui finanziamenti ottenuti da Rodriguez e sulla loro utilizzazione, cedendo anche quanto ha denunciato sul reddito degli anni passati e quanto ha pagato di tasse, sia come persona fisica sia come azionista di diverse imprese.

Annunciato uno sciopero di tutto il gruppo in Basilicata

Tutto risolto alla Liquigas?

MILANO— Per la Liquichimica, a giudicare dalle dichiarazioni esultanti dei sindacalisti della Fulc, pare che tutto stia andando per il meglio, in una nota diffusa ieri, il sindacato di categoria dei lavoratori chimici esprime un giudizio positivo sull'esito degli incontri avvenuti venerdì pomeriggio fra Donat Cattin, le banche, e le rappresentanze dei lavoratori. *Esso-* è scritto nella nota- *ha permesso di fissare punti certi e traguardi definiti per il risanamento del gruppo»* Secondo la Fulc, l'istituzione del commissario permetterebbe di controllare l'operato delle banche e impedirebbe a queste ultime di intralciare l'opera di salvataggio del gruppo, come invece è avvenuto finora. Per quanto riguarda i due stabilimenti lucani di Tito e di Ferrandina, il ministro Donat Cattin insieme agli istituti di credito ha garantito il loro recupero a un progetto di risanamento produttivo. A fronte di queste garanzie offerte dal ministro c'è poi, una programma preciso di incontri. Lunedì o martedì prossimo l'Icipu firmerà la convenzione di moratoria, avrà quindi luogo un incontro di tutte le 35 banche creditrici con la Banca d'Italia per la stipulazione della convenzione stessa. Nei giorni successivi infine, le banche erogheranno all'Agesco successivi

Nei giorni successivi, le banche erogheranno all'Agesco i finanziamenti necessari per l'avvio dell'attività produttiva la cui data d'avvio sarà decisa dalla Agesco dopo aver consultato la direzione della Liquichimica. Al termine di tutte queste operazioni, l'Agesco si incontrerà con i sindacati e affronterà i modi della ripresa produttiva mentre, entro la metà del mese, oltre al piano di risanamento già concordato, dovranno essere fissati i programmi per gli stabilimenti di Tito e Ferrandina. Il 10 di ottobre si svolgerà inoltre uno sciopero nazionale di tutto il guppo Liquigas in Lucania contemporaneamente allo sciopero regionale della Basilicata.

SINDACATI
Giovedì direttivo sulla autoregolamentazione

ROMA— La federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil ha convocato per giovedì 5 e venerdì 6 la riunione del direttivo unitario per la verifica complessiva degli incontri con il governo sia per quanto riguarda il piano triennale che i punti specifici del fisco, dei piani di settore e delle pensioni. Su queste ultime il direttivo dovrà esprimersi in via definitiva dopo l'approvazione da parte della segreteria dell'operato della delegazione che ha condotto le trattative con il Ministro del lavoro Scotti. È possibile che nel corso del dibattito emergano posizioni diverse già registrate nei giorni scorsi all'interno della stessa delegazione sindacale. Altro punto importante che il direttivo dovrà affrontare sarà quello dell'autoregolamentazione dello sciopero, problema sul quale la segreteria della federazione ha già raggiunto una posizione unitaria.
Una volta approvato, il «quadro di riferimento» sulla autoregolamentazione verrà discusso nelle categorie, che secondo i tempi stabiliti, entro la fine dell'anno dovranno stabilire il proprio «codice» di comportamento. Per preparare questo direttivo, la segreteria di riunisce domani per discutere la relazione che verrà presentata nella riunione di giovedì dal segretario confederale della Cisl Roberto Romei. Sempre domani, alle 16,30 inizia l'esecutivo della Cisl. All'ordine del giorno la discussione sul bilancio della confederazione e sull'andamento della campagna delle adesioni. La riunione proseguirà nella mattinata di martedì.

UNIVERSITÀ
Coordinamento precari indice agitazione e sciopero

Il Coordinamento nazionale precari dell'Università, riunitosi a Bologna i giorni 29 e 30 settembre u.s., ribadisce in un comunicato conclusivo gli obiettivi più volte espressi (v. intervista in questa pagina). I precari respingono *«ogni ipotesi che si configuri come prolungamento del rapporto di lavoro precario o come concorso selettivo»*. Denunciano inoltre la logica, contraria ad ogni rispetto della prassi contrattuale, che caratterizza l'azione in corso che vede riprodursi, anche nella discussione per l'Università, le scelte di maggioranza sancite dagli accordi fra partiti e la subordinazione del sindacato. Il tutto va a favore del predominio baronale, e a danno del carattere di massa dell'Univesità e di una alternativa democratica di scelte di ricerca e didattica. Il ccordinamento si è concluso con la proclamazione dello stato di agitazione a cominciare dal I ottobre, per due settimane, e ha proposto forme di lotta unitaria con gli altri lavoratori dell'Università, gli studenti, i precari e i disoccupati.
Tre giornate di sciopero si svolgeranno il 5,11,12 ottobre e una delegazione si recherà a Roma il 6 ottobre per un incontro con il ministro. Se le richieste non verranno accolte totalmente si passerà a forme più dure di lotta, a iniziative più incisive, allo stato di agitazione a tempo indeterminato.

MILANO
La Ascot con le bandiere rosse al Palazzo del ghiaccio

MILANO — Singolare forma di lotta alla Ascot-Italia. Ieri i lavoratori hanno bloccato gli ingressi del Palazzo del Ghiaccio di proprietà dello stesso padrone della fabbrica Giuseppe Cabassi e hanno poi fatto entrare la gente con una sottoscrizione volontaria per la loro lotta e dopo aver spiegato le ragioni dell'iniziativa. L'ingresso sulla pista di ghiaccio è stato aperto da due pattinatori con le bandiere rosse.

OSPEDALIERI
Si va verso la conclusione del contratto?

Entro la prossima settimana la Flo riunirà i propri quadri per esaminare l'accordo di massima raggiunto la notte fra venerdì e sabato fra governo e sindacati federali. L'intesa pare nasca dall'accettazione delle richieste della Flo in ordine ai minimi tabellari e il recupero salariale. Tuttavia i giudizi all'interno della Federazione lavoratori ospedalieri presentano alcune discordanze: mentre Cgil e Cisl si dicono soddisfatti e prevedono la conclusione del contratto per la metà circa di ottobre, i rappresentanti della Uil denunciano il fatto che non tutte le richieste sono state accettate dal governo. Al di là delle contraddizioni ai vertici del sindacato e della maggiore o minore disponibilità a svendere la piattaforma, stanno le lotte dei lavoratori ospedalieri, che vanno acquistando, soprattutto in Veneto, sempre maggior forza, coinvolgono i malati, denunciano pubblicamente le implicazioni antipopolari del piano Pandolfi, anche nel caso specifico del loro contratto.

Intervista ad esponenti padovani del coordinamento nazionale precari dell'Università

Il progetto di riforma Cervone e le proposte dei precari

Il carattere non corporativo del movimento, che affronta unitariamente il problema della riforma e quello del rapporto di lavoro - Non si possono separare ruoli docenti e non docenti - La mobilitazione ha dimensione nazionale e prevede scadenze generalizzate di lotta

PADOVA - Settembre ha segnato una forte ripresa delle lotte dei precari. C'è un vero e proprio calendario di occupazioni: il 21 la sede centrale dell'Università, il 22 il palazzo dei Paolotti (sede tra l'altro del centro di calcolo), il 25 il rettorato e la sede centrale di magistero. Azioni di lotta che hanno concluso una fase già lunga di agitazioni durante la sessione estiva degli esami. Contemporaneamente c'è stato un lavoro di collegamento con precari di altre città. Ai compagni di Padova abbiamo posto alcune domande.

Cominciamo dall'accusa corrente ai precari di essere un movimento corporativo. Qual è invece la vostra opinione sulla riforma dell'università?

Il giudizio è totalmente negativo sulla bozza di riforma elaborata da Cervone e ulteriormente rimaneggiata dai partiti in sede di Commissione Istruzione del Senato. Si tratta di un progetto di vera e propria normalizzazione dell'Università, non servizio di massa, ma macchina produttiva e apparato di controllo ideologico. Il perno di tutto questo è il barone, vero padrone assoluto: manager, talent scout per conto dei padroni, poliziotto. Basta pensare alla norma sugli organi di gestione dell'Università secondo la quale il 4% (i baroni) ha automaticamente il controllo sul rimanente 96% del personale; e gli studenti, che pure a 18 anni acquistano il diritto di voto, sono completamente esclusi. Basta pensare a tutte le norme sugli accessi e sul curriculum degli studenti che prevedono qualcosa di ben peggio del semplice numero chiuso: esami durissimi e sfibranti, liste di attesa all'entrata, selezione severissima, con drastica riduzione della possibilità di ripetere gli esami.

Per un contratto collettivo

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, la bozza opera la scissione completa tra personale non docente, praticamente non nominato, il cui trattamento viene lasciato implicitamente quindi alla contraddizione collettiva, e docenti, di cui invece vengono previste le liste del trattamento economico e normativo, e soprattutto la carriera, imperniata su una serie di cooptazioni in verticale: da dottore di ricerca a barone. Scatta qui la contraddizione specifica con la nostra posizione. Noi precari siamo infatti personale che svolge da tempo funzioni insieme di ricerca e di docenza e che da altrettanto tempo richiede di veder regolata collettivamente - e non in base alla trafila individualistica dei concorsi per merito - la propria posizione.

Da qui e dalla pratica di lavoro e di lotta nasce quindi la nostra proposta: contratto collettivo per tutto il personale, stessa normativa ed in particolare stesso orario per tutti (35 ore). All'interno dell'inquadramento unico, pochi livelli (5) con una «carriera» che comprenda personale laureato e non. A questo livello vanno inseriti 30.000 nuovi posti in organico di ricercatore-docente. Questa qualifica deve essere attribuita a tutto il personale precario che già adesso svolge le funzioni proprie di questa figura, previo accertamento delle funzioni. Su un organico di 30.000 ci sarebbe spazio anche per nuovi reclutamenti.

Intanto però governo, partiti della maggioranza, sindacati si stanno muovendo attorno ad altre ipotesi.

Dopo mesi di trattative, incontri, commissioni, ecc. le posizioni sono queste: nell'impossibilità dichiarata di arrivare alla «riforma» in tempi brevi, tutti, partiti e sindacati, sono concordi sulla necessità di andare a provvedimenti urgenti prima della scadenza del rapporto per contrattisti ed assegnisti (31 ottobre prossimo). La nostra posizione viene così stralciata sia dalla «riforma» che dal contratto di tutto il personale, entrambi a dir poco in alto mare.

Due proposte che non ci piacciono

Le soluzioni proposte sono grosso modo due: concorso di assistenti per un numero di posti inferiori comunque anche al numero dei soli lavoratori «bianchi» (cioè professori e assistenti incaricati, contrattisti, assegnisti) o proroga per qualche anno (4 al massimo) pura e semplice, con qualche soldo in più. È inutile dire che nessuna di queste proposte può minimamente soddisfarci. La prima perchè ci ripropone di essere cooptati, cioè selezionati attraverso i più truccati dei concorsi universitari, tutti per altro mafiosi, per andare a finire nell'anacronistica figura dell'assistente, già posta ad esaurimento con la legge del 73. La seconda perchè ci lascia in posizione precaria, con nessuna prospettiva per l'avvenire, con pochi soldi in più, ancora però senza contingenza e assegni familiari, e naturalmente senza nessun riconoscimento degli ormai pare chi anni di servizio prestati.

Se partiti e sindacati vogliono risolvere finalmente l'urgenza del problema del precariato, non possono far altro che attribuire a *tutti* i precari direttamente, senza concorsi truffa, ciò cui hanno diritto.

Come pensate di continuare il collegamento con i precari delle altre città?

«Le nostre non sono iniziative isolate: anche in altre Università sono già partite le lotte. A L'Aquila i precari hanno tenuto la sede centrale dell'Università dal 21 fino al 27, quando la polizia ha sgomberato militarmente i locali occupati. Sono già partiti i Coordinamenti. Nelle scorse settimane abbiamo organizzato un incontro con i compagni «Alta Italia» (Milano, Torino, Bologna, Venezia) e abbiamo partecipato al Coordinamento Nazionale dei precari/scuola del 23-24 settembre.

I collegamenti con altri strati in lotta - personale non docente della Università, precari della scuola, studenti - sono una realtà consolidata da tempo: il successo della manifestazione regionale del 23 giugno contro il lavoro precario e nero lo ha dimostrato».

[a cura di Mario Tonello]

Una insolita «fusione» politico-editoriale

Il giornale di Lauro-Dc-Craxi

NAPOLI— In cambio della proroga di alcuni noli delle navi della flotta e di commesse per nove miliardi per le sue navi da parte del governo, il novantunenne armatore napoletano Achille Lauro decide di non chiudere ancora il suo quotidiano, il «*Roma*» -si stampa a Napoli da circa 120 anni- e accetta di imbarcare, nella società editrice del giornale, democristiani «di» Andreotti e socialisti «di» Craxi.

È quanto il deputato demonazionale (in oltre 2 anni ha partecipato a tre sedute della camera) ha detto in un incontro con i rappresentanti dei poligrafici e dei giornalisti. La nuova società editoriale si chiama Snec, società Napoletana Editrice Giornali, e la gestione nuova (prevista a partire dal primo ottobre) scatterà invece dal primo gennaio. Lo ha detto l'amministratore senatore Gatti (demonazionale) che del giornale è ormai il gestore reale. Gatti, marito di una nipote di Lauro, è l'amministratore del giornale nonchè comproprietario della *So. Me. Zi.*. la zincografia dove il «*Roma*» ordina cliches per almeno 300 milioni annui (una speculazione, poichè al «*Roma*» non c'è un archivio fotografico e molti chiches vengono rivenduti più volte al giornale; inoltre la maggior parte dei cliches venduti al giornale non viene pubblicata perchè in gran soprannumero rispetto al fabisogno); sono inoltre rispettivamente figlia di Gatti e genero di Gatti due redattori del quotidiano. Lo slittamento della nuova gestione è dovuto alle lotte interne per il nuovo direttore, per Gatti, deve essere il fascista *Enzo Erra*, capo della redazione romana del quotidiano.

Si avvia a conclusione la lunga ricerca da parte dei Lauro di comproprietari del «*Roma*». Sono infatti andate a monte varie trattative; con Montanelli, per fare del «*Roma*» la redazione campana del «*Giornale Nuovo*» e quindi la «*ribattuta meridionale*» ma con «*Il Tempo*» di Roma. Fallite infine le trattative con il «*Concentratore*» Rizzoli per l'assorbimento del «*Roma*» nel «*Mattino*».

L'operazione «grande intesa» va in porto per il coincidere degli interessi dei Lauro con quelli di gruppi della Dc e del Psi.

Il gruppo democristiano (36% della quota) fa capo al ministro andreottiano del lavoro, il napoletano Scotti, al suo amico napoletano, On. Cirino Pomicino.

Gruppi vicini a Craxi rilevano poi il 15% restante; «Quel Craxi anti-Pci si che mi piace», ha detto il vecchio «Lauro, autodefinitosi, «il primo socialista di Napoli» parlando con poligrafici e giornalisti.

L'operazione «intesa» avvicina la chiusura del quotidiano e il suo assorbimento nel «Mattino» allorchè, verso le elezioni del 1981, l'aggancio del clan Lauro al Psdi (o al Psi?) e le composizioni interne tra Dorotei, Fanfaniani, e Andreottiani porteranno -in coincidenza con il maturare di nuove lottizzazioni al «Mattino» -a disfarsi del «*Roma*» e a licenziare più di 150 tipografi.

R. Di Francesco

A Roma, nel secondo anniversario dell'occupazione

Festa a Governo Vecchio

ROMA - «*Ricevo vostro telegramma 4 ottobre stop non accetto nè contesto nè metodo mentre confermo pericolosità locali potenziale generatrice onerosa responsabilità civile carico Pio Istituto stop diffido sgomberare entro 48 ore stop diversamente chiederò intervento forza pubblica et occorrendo autorità giudiziaria stop solo dopo sgombero riceveremo vostra delegazione stop distintamente stop*» Questo telegramma era inviato in data 5 ottobre 1976 dall'avv. Congedo, commissario straordinario del Pio Istituto l'ente proprietario della vecchia pretura di via del Goerno Vecchio 39, in risposta alla richiesta delle compagne che tre giorni prima avevano occupato lo stabile, che fosse ricevuta una loro delegazione. Le compagne non hanno «sgomberato entro 8 ore» a due anni di distanza sono ancora nella vecchia pretura che è ormai conosciuta da tutto il movimento delle donne sia in Italia che fuori, come la Casa delle donne. Il Pio Istituto non ha certo rinunciato a rivendicare i suoi diritti sullo stabile che, con le opportune modifiche potrebbe fruttargli miliardi in speculazioni edilizie. Ultima manovra la richiesta di sgombero avanzata alla Magistratura alcuni mesi fa e che la Magistratura ha respinto.

Ma non basta, occorre che la Casa della donna sia riconosciuta, oltre che politicamente, anche giuridicamente e amministrativamente. Cioè che sia assegnata definitivamente al movimento femminista senza che nessuno possa più rivendicarla, dopo averla lasciata andare in disfacimento per 10 anni, tenendola vuota in attesa del periodo migliore per specularci sopra. Oggi, domenica 2 ottobre, a due anni dall'occupazione, tutti i collettivi che abitano, vivono e lavorano al Governo Vecchio, si ritrovano qui e invitano tutte le donne a partecipare ad una festa-spettacolo che ha il senso di voler dire «ci siamo riuscite nonostante tutto la casa delle donne è nostra». C'è molta strada da fare per il movimento femminista a Roma, molte cose per affrontare questioni troppo spesso trascurate, ma questa battaglia, sofferta e vissuta tutte insieme, rimane il nostro grande patrimonio collettivo. E il titolo con cui usciva ieri su *Quotidiano Donna* l'articolo sulla festa può dare il senso di tutto questo: «l'abbiamo occupata con gioia la difenderemo con forza».

Interrogativi dopo le assemblee di Roma e Bologna

Movimento in riflusso?

BOLOGNA - Ieri il *QdL* definiva sintomatica la reazione di Bologna ai fatti di Roma. E infatti è sintomatica dello stato del movimento, dalla discussione al cui interno è uscita una divaricazione: da un lato chi poneva il problema di recuperare un terreno di massa anche a partire dal fatto che si è ristretta avanguardia, dall'altro chi, individuando i livelli di scontro posti dall'avversario, proponeva un adeguamento a tale livello. Da questa discussione è uscita una soluzione individuale e di piccolo gruppo o un ripiegamento sulla rinuncia a qualsiasi azione antifascista frutto di discussione collettiva del movimento. Il dibattito su questo problema è stato assolutamente slegato da quello che il movimento ha espresso sul problema della mansa. In questa discussione la volontà unanime dei compagni è stata quella del recupero del terreno di massa, della controinformazione, della capacità del movimento di costruire terreni di scontro che aprono spazi alla riapertura dell'azione collettiva. Di fronte all'unanimismo delle forze politiche, concordi nel piano di espulsione degli studenti dall'università, di fronte all'uso che il Pci fa di fasce di lavoratori in funzione di polizia sociale, la scelta di affermare con la propria lotta una difesa di tutti gli strati che sono senza reddito o che hanno un reddito basso, è una scelta che oggi unifica il movimento. Questo a partire da una analisi che individua l'attuale politica del Pci bolognese nel tentativo di creare un'aristocrazia operaia di ceti medi, sostanzialmente garantita sul terreno del reddito così come su quello del privilegio sociale in funzione di consenso e di isolamento di vasti settori colpiti dal drastico allearsi del Pci alla politica di taglio dell'intervento sociale (si pensi ad alcuni settori legati agli enti locali, Amga ad esempio, con alto reddito ed altri settori come gli immigrati meridionali che lavorano nell'edilizia e i giovani che fanno lavoro nero nelle cooperative). Discutendo con i compagni si ha l'impressione di una schizofrenia: da un lato il sistema con i suoi mezzi raffinati di repressione violenta e consensuale, dall'altro noi impotenti o eguali al sistema; da un altro la «politica col K», lo stato ed anche i fascisti contro il quale solo il piccolo gruppo tecnologicamente adeguato può combattere, dall'altro il terreno dell'azione di massa che si crea solo sulla concreta problematica quotidiana (la mensa ad esempio). Ma probabilmente la via è la stessa, questa schizofrenia va combattuta: e allora alla mensa così come al riorganizzarsi dei fasci, ai giovani del quartiere che consumano l'eroina spacciata dai fasci, così come alla polizia che presidia all'università, ai baroni che «si riprendono» l'università così come allo stato, va opposta sempre la decisione e la pratica che, a partire da quello che si è oggi, si ponga nell'ottica di massa. Non era questa una cosa che ci aveva detto il '77 contro ogni pratica di gruppo grande o piccolo che fosse?

Valerio Ceritelli

Manifestazioni e cortei per Ivo nel venerdì romano

ROMA - Cinque manifestazioni hanno caratterizzato la giornata di venerdì. Nel primo mattino, a Piazza Esedra, *leghe degli studenti, Fgci e movimento federativo democratico* [*ex febbraio '74*] avevano dato appuntamento, raccogliendo circa tremila studenti, che «disertavano» quasi completamente gli slogan «istituzionali», per esprimersi su posizioni combattive, antifasciste e antidemocristiane. Quasi alla stessa, in piazza Minerva quattromila compagni del movimento rinunciavano all'assemblea già fissata da giorni per l'anniversario dell'assassinio di Walter Rossi e forte è stata l'esigenza di manifestare, pur se era temuto uno stravolgimento delle scelte e delle intenzioni della maggioranza.

Le scuole della zona Alberone, i compagni della Chiesetta occupata, dell'ex-Calpurnio Fiamma decidevano a loro volta per un corteo di zona. Dopo una manifestazione, i compagni si ricongiungevano ad un altro spezzone di movimento, proveniente dall'Università. Il tutto si scioglieva in piazza Tuscolo, dove ha sede l'ennesimo covo fascista e di zona. In serata la sezione dell'Msi di via Quinto Podio veniva incendiata, in parallelo ad un nuovo esempio di «costituzionalità», con un corteo partito ancora da piazza Esedra: una volta in più la differenza di slogan e la tensione malcelata dimostravano la confusione della base comunista, così diversa come risultava la concezione di «antifascismo» e «unità nella democrazia, talvolta evidente da cordone a cordone. In serata si sapeva che due compagni venivano arrestati in piazza Tuscolo, la qestura parla di «possesso d'armi». Un attentato alla casa di un noto fascista (irreperibile da giorni) chiudeva questo venerdì romano.

Le donne di Dp di Trento sulla presenza nelle istituzioni

Conservare un'autonomia anche nelle elezioni

Femminismo ed istituzioni: un problema che si riapre in occasione delle elezioni in Trentino. Si è riproposto con tutti i quesiti e i dubbi affrontati nel passato il problema del rapporto che come donne abbiamo con le istituzioni. Lo spunto di questa discussione è nato dalla proposta di partecipare attivamente e in prima persona alla prossima campagna elettorale. Le donne del Centro di Controinformazione di Trento hanno promosso una serata di dibattito su questo problema. Dibattito che è stato però falsato dalla presenza di Adele Faccio, presenza che da molte compagne è stata vissuta in modo strumentale: infatti era completamente estranea alla realtà locale, con la quale ci si doveva misurare. L'intervento stesso della Faccio è sembrato alle presenti molto elettoralistico e non affrontava i nodi reali che, come femministe, abbiamo nei confronti delle istituzioni e che stanno a monte del problema elettorale. La Faccio sosteneva che la presenza delle donne nelle istituzioni avrebbe consentito loro di avere maggior peso, di avere maggior potere contrattuale in tutta una serie di problemi che, in quanto donne, abbiamo. La Faccio proponeva, a nome del Partito Radicale, che le donne entrassero nella lista di Nuova Sinistra in modo autonomo e con uno spazio a loro riservato. Su tali proposte si è aperto un vivace dibattito tra le compagne che sostenevano l'inutilità di una presenza nelle istituzioni, quando il movimento è forte e presente. Per tali compagne il problema non era di entrare o meno nelle istituzioni, ma di rafforzare e rendere più combattivo dall'esterno il movimento delle donne. Presenti a questo dibattito, abbiamo tentato di riportare il resoconto di quelli che secondo noi sono i nodi reali del problema, e cioè se, in quanto donne, dobbiamo lottare unicamente per obiettivi che abbiamo solo perchè donne, oppure se sia giunto il momento di entrare nel merito di ogni discorso, dalla lotta per la casa, alla lotta per una scuola diversa, per una diversa qualità del lavoro, del tempo libero. Partendo da tale presupposto abbiamo riaffermato come tali problemi ce li fossimo posti e affrontati al tempo del congresso di Democrazia Proletaria e già allora avessimo deciso che, per poter avere come donne un ruolo diverso anche all'interno delle istituzioni, siano esse partito o sindacato, dovevamo dal di dentro lottare per affermare il nostro punto di vista e anche una nostra prassi diversa di rapportarci alla politica. Porsi solo in prossimità di una scadenza elettorale il problema delle istituzioni ci sembrava strumentale e fonte di confusione. Poichè allora la nostra decisione partì proprio dal discorso di voler intervenire in ogni settore della vita del partito, non abbiamo voluto che la nostra presenza nel direttivo o negli altri organismi, avvenisse in modo separato, pur trovandoci come donne settimanalmente per affrontare insieme le scadenze che si ponevano all'interno del partito. Così anche in queste elezioni la nostra scelta è conseguente alle posizioni già allora espresse; saremo nella lista non in modo separato, ma per quello che realmente rappresentiamo all'interno di Dp e delle realtà per le quali abbiamo lavorato. A noi sempre accusate dalle compagne del Centro di non essere coerenti con le posizioni che il movimento femminista aveva espresso sul separatismo, per la nostra scelta di lottare sia nel sindacato e sia nel partito, il discorso della Faccio è sembrato chiaramente istituzionalista, nel momento in cui affermava l'importanza che la presenza delle donne nel consiglio provinciale avrebbe avuto per tutto il movimento. Affermava la Faccio che quello che il movimento delle donne non riusciva ad ottenere, una sua rappresentanza a livello istituzionale avrebbe aperto spazi altrimenti non concessi. A questa affermazione sottende evidentemente la separazione tra presenza nelle istituzioni e lotta di movimento, rispolverando in questo modo un concetto che è assolutamente da rifiutare: la delega. Questo va contro ad uno dei contenuti fondamentali del movimento femminista, la partecipazione. Da questa separatezza discende naturalmente un modo di stare nelle istituzioni che noi respingiamo, che è quello di assumere la logica borghese e democristiana di gestire gli spazi di potere, in modo personalistico, a nome delle donne e «per le donne», anzichè essere in questi spazi come opposizione reale, come testimonianza di una lotta e di un movimento di cui si è parte. Non solo noi abbiamo avuto una posizione esplicita nei confronti delle proposte della Faccio, ma tutte le compagne presenti hanno dimostrato di difendere la loro autonomia, rifiutando una presenza nella lista a nome del Centro, ricercata strumentalmente dagli altri e che non è il frutto di una autonoma decisione emersa dopo aver affrontato i grossi nodi che stanno a monte del problema elettorale.

Le compagne di Trento

Nonostante il settore «tiri» e la produttività sia tra le più alte

Chiesta la cassa integrazione per tutti i 100 dipendenti della Far-Titano di Bari

BARI - È ancora in alto mare la vertenza della Far-Titano, un'azienda metalmeccanica all'avanguardia nella produzione di accumulatori e pile elettriche. È stato raggiunto un accordo il 9 settembre, in sede di Ministero del Lavoro, tra i rappresentanti dei lavoratori degli stabilimenti di Bari, Melzo (Mi) e Casalnuovo (Na), ed i dirigenti della Far-Spa. Questo accordo è stato accolto con molta freddezza dai lavoratori baresi, i più colpiti dalla ristrutturazione proposta dall'azienda: per tutti i 100 dipendenti è stata richiesta la cassa integrazione straordinaria a zero ore. Nel punto 6 dell'accordo, la Far «si impegna ad erogare prestiti non operosi nella misura di lire 300.000 mensili ai lavoratori sospesi dello stabilimento di Bari in attesa delle erogazioni conseguenti il decreto di crisi ai sensi della legge n. 675».

Fin qui sembra quasi tutto normale, sono decine le piccole e medie aziende sorte come funghi al Sud, che stanno chiudendo: l'Altecnica, ex Fiat-Sob, è passata da 2850 unità produttive a 2500; la Radaelli e l'Aerimpianti sono praticamente saltate. Il caso della Far è particolare: non esiste crisi nel settore, il mercato tira, la produttività dello stabilimento barese era la più alta dell'intero gruppo. Perchè quindi i dirigenti hanno richiesto il ridimensionamento occupazionale? Semplice: le tre società finanziarie del gruppo, la Sme, il Banco di Napoli e la Bastogi hanno dichiarato di non poter fare fronte agli impegni denunciando 93 miliardi di passivo. Per questo hanno «messo in vendita» il gruppo. La Magneti Marelli, cioè la Fiat si è dichiarata disposta all'acquisto ad una condizone: lo smantellamento dell'unità barese, la chiusura delle filiali di Roma e Cagliari, 100 licenziamenti a Melzo, la chiusura del reparto pile a Casalnuovo. L'accordo raggiunto parla di 1.197 unità produttive più 73 degli appalti. Poichè i dipendenti del gruppo erano circa 1500, la ristrutturazione e la vendita passerebbe sulla testa di circa trecento lavoratori. Insomma gli operai della Far di Bari avrebbero un'unica colpa: quella di aver lavorato troppo e bene. La crisi del gruppo Far non è quindi crisi di mercato, e allora?

Esaminiamo allora quello che c'è dietro, per esempio le finanziarie del gruppo. Il 13 aprile scorso l'assemblea dei soci azionisti aumentò il capitale sociale da 6 a 25 miliardi.

Il Banco di Napoli, la maggiore banca del mezzogiorno e settima a livello nazionale, era azionista «alla pari» con la Sme e la Bastogi, al 33%. Ebbene, sui libri contabili della Banca risulta azionista soltanto al 10%. Ed il rimanente 23% dove è finito? La Bastogi ha recentemente aumentato il suo capitale sociale di ben 75 miliardi. Il presidente del Banco di Napoli Pagliazzi ha recentemente affermato in una intervista ad un periodico locale: «nelle nostre banche giacciono migliaia di miliardi che non sappiamo neppure come investire».

Uno dei cartelli che l'ing. Arrighini, direttore della Far-Titano, ha fatto affiggere negli spogliatoi degli operai della fabbrica barese. E lo statuto dei lavoratori?

Ieri mattina si è tenuto un incontro tra le organizzazioni sindacali e le forze politiche locali, per investire queste ultime del problema Far. Dalla ritualità degli interventi sono emerse soltanto le «fastidiose» affermazioni del rappresentante di Dp: «non basta la solidarietà con i lavoratori» ha detto il compagno Giannuli, «se l'azienda è adesso in crisi è perchè era gestita da un avventuriero come l'ing. Arrighini, che ha distrutto questa ed altre solidissime aziende meridionali.

I soldi delle Partecipazioni Statali nel sud sono finiti in mano a sciacalli che li hanno sperperati...I parlamentari che qui hanno dichiarato la loro solidarietà con gli operai promuovono una inchiesta a livello ministeriale per scoprire le responsabilità del Banco di Napoli e per assicurare alla giustizia gli eventuali responsabili della gestione fallimentare dell'azienda».

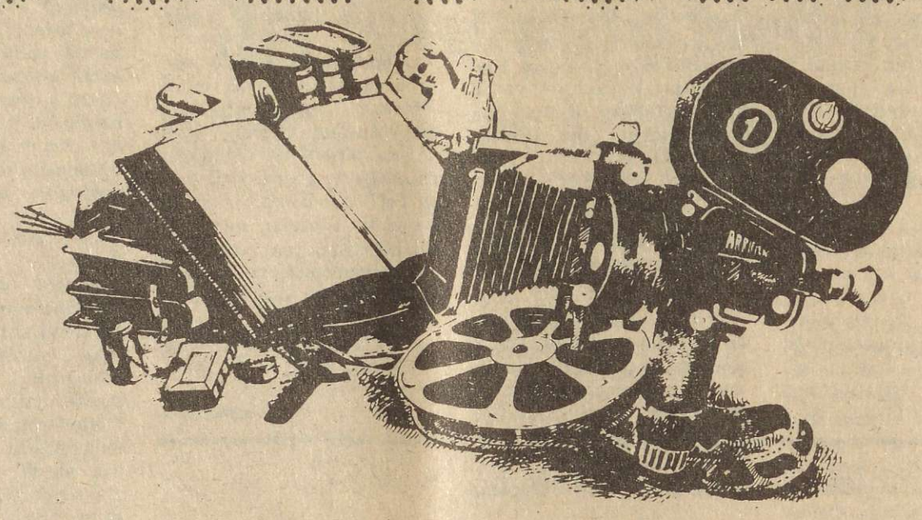
L'intervento di Dp è stato accolto con molta freddezza dai rappresentanti dell'arco costituzionale, gli operai della Far che erano tutti presenti ed attentissimi, si sono invece congratulati, ricordando ben che il primo giorno di lotta, davanti ai cancelli della fabbrica c'erano soltanto i compagni di Dp e del Qdl.

La prossima scadenza della vertenza è l'incontro tra sindacato e PpSs, per decidere le modalità della cassa integrazione e l'eventuale reinserimento degli operai in altre aziende.

Pino Bruno

NOVITÀ MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano
EDOARDO BALLONE
UGUALI & DIVERSI
I travestiti, come e perchè lire 2.500
CLAUDIO BERNIERI
NON SPARATE SUL CANTAUTORE/1
La canzone, la politica e le pietre: da Pietro Gori agli anni '60 lire 3.500
LUCY R.LIPPARD
POP ART
con i contributi di L.Alloway, N.Marmer e N.Calas lire 6.000
MARCO CAVEDON
COMPAGNA CHITARRA
Prefazione di Giovanna Marini lire 2.500
GIORGIO TREBBI
LA RICOSTRUZIONE DI UNA CITTA': BERLINO 1945-1975 lire 10.000
SINISTRA 78/5-6 lire 800
CRITICA DEL DIRITTO/12 lire 3.500
ARTHUR JOSÉ POERNER
NELLE PROFONDITA' DELL'INFERNO
Prefazione di Jorge Amado lire 3.200

CULTURA



Cinema

Zombi famelici thrilling francesi commedie italiane

Zombi
[Usa '78] Regia di G. Romero

Di George Romero ricordavamo quel piccolo classico dell'orrore che era *La notte dei morti viventi*. In quel film i comuni elementi del genere «gotico» trovavano una loro forma diventando metafore sociali e generazionali e dalle pieghe di un racconto allucinante, in cui l'irrazionale si sostituiva al razionale, emergeva una critica (e una denuncia) all'«istituzionalità» della violenza in America.

Gli stessi temi si possono a malapena intravvedere nell'ultimo film di Romero, *Zombi* e solo alla luce della sua opera precedente.

Ancora una volta sono di scena famelici cadaveri resuscitati che assediano i vive i per cibarsene, e ancora una volta l'unica possibilità di sc zza viene dall'asseragliarsi in un ambiente chiuso (lì si trattava di una casa, qui di un supermercato) a differenza delle liberatorie «fughe all'aperto» dall'*horror* tradizionale.

Ma in *Zombi* il gusto del truculento, il compiacimento dell'orrido, l'eccessivo indugiare nei dettagli di membra strappate e teste fracassate, annebbiano e confondono ogni intento metaforico, vanificandone la comprensione e relegando in secondo piano quei temi che Romero aveva voluto inserire nel film: la critica del consumismo, la (appena intuibile alle menti «illuminate») questione femminile...

Che cosa è dunque accaduto? Basta leggere i titoli di testa per rendersene conto. Come «collaboratore» alla scenografia appare infatti la firma di Dario Argento, così come per le musiche (ossessive e cariche di tensione). Argento inoltre è coproduttore e il film è uscito in anteprima mondiale proprio in Italia. Il tirare le somme di tutti questi elementi, non da purtroppo l'esatta misura delle manipolazioni al montaggio originale dell'esperto italiano nel terrorizzare le platee e trasformarle in masse deliranti . Certo che da quanto possano svelare certi salti bruschi, certi accenni troppo approssimativi, il suo peso deve essere elevato...

Disavventure di un commissario di polizia
[Francia '77] Regia di Philippee de Broca

Interamente giocato sui «contrasti» quest'opera «furba» di Broca. Intrigo poliziesco (l'uccisione di tre deputati: due della maggioranza e uno dell'opposizione, sullo sfondo di una storia di squillo e voyeur) e commedia brillante (la tardiva passioncella tra due maturi ex compagni di liceo) si accavallano in un ritmo serrato aggiungendo ai toni del *burlesque* quelli del thrilling. Lei veste i panni di un dinamicissimo commissario di polizia incaricata di indagare sulle misteriose uccisioni: lui quelli più stinti e «pacifici» di un tranquillissimo professore di greco, un pò svampito e lunatico con la passione del canto.

Annie Girardot e Philippe Noiret fanno a gara nell'accaparrarsi le simpatie del pubblico, con la complicità di Michel Audiard, autore di dialoghi, a tratti spiritosi ma con qualche concessione di troppo alla filosofia del buon senso comune. Qualche tocco di «buon qualunquismo» aiuta infine Broca a confezionare il suo «elegante» prodotto di pura evasione,.

Primo amore
[Italia '78] Regia di Dino Risi

Nella profonda crisi d'idee in cui versa il cinema italiano, registi giovani e vecchi continuano a ripercorrere le antiche strade della consunta commedia di costume,.

Dino Risi non smentisce la regola, e sempre attento a pilotare con abilità il consenso di un pubblico avido d'«evasione», stuzzicandone l'ilarità, costruisce un film su misura di due tra i più popolari attori italiani: Ornella Muti e Ugo Tognazzi. E attorno ad essi, coadiuvato da Ruggero Maccari, imbastisce una storia tutt'altro che nuova, dai risvolti prevedibilissimi. Tognazzi può sciorinare con disinvoltura tutti i pezzi migliori del suo ormai collaudato repertorio. I panni dell'ex guitto del varietà Ugo Cremonesi, in arte «Picchio» nel ricovero per vecchi artisti, gli stanno a pennello, sia nel far scattare la molla dello *humor* che quella del patetico. Accanto a lui tutta una schiera di figure di vispi vecchietti che animano la vita del ricovero dove Renata (Ornella Muti) fa la cameriera. Il folle amore dell'attempato Ugo per la diciottenne Renata, lo porterà una volta incassata la liquidazione previdenziale dapprima a ripercorrere assieme a lei le strade di Roma - inseguendo l'assurdo sogno di una compagnia di varietà che veda Renata nel ruolo di soubrette - e infine al neurodeliri. quando per il tradimento di lei si lancerà in una serie di acuti «chicchiricchi» da far invidia all'Emil Jannings dell'*Angelo Azzurro*.

a cura di
Roberto Duiz

Musica

Ornette Coleman spiega il suo nuovo corso «Coinvolgere il pubblico e creare con lui»

Ornette Coleman, l'uomo che insieme a pochi altri coraggiosi, diede vita, una ventina di anni fa, ad un nuovo modo di fare jazz, è tornato, dopo quattro anni di assenza, in Italia. La sua apparizione è stata fugace, un solo concerto al Festival di Nervi; è stata questa l'unica occasione che mi ha permesso di fare quattro chiacchiere con lui, per fare il punto sul suo modo attuale di fare musica. Infatti Coleman, da qualche anno, sembra aver acquistiti e fatti propri, alcuni degli stilemi tipici del rock (chitarre elettriche, percussioni ossessive e alto volume di suono) dando di sè una nuova, quanto sconcertante immagine. Cerchiamo di capire, attraverso l'intervista, le motivazioni e le evoluzioni di questa immagine e quindi dell'attuale musica di Ornette Coleman.

Da un paio di anni in qua i tuoi gruppi si sono, se così posso dire, «elettrificati». Quali sono i motivi che ti hanno condotto a questa nuova scelta espressiva?

Innanzitutto instaurare un nuovo rapporto con il pubblico, il più sincero e coinvolgente possibile; se si potesse, mi piacerebbe che anche il pubblico si unisse a noi per suonare, creando in questo modo un «happening» di tipo liberatorio per noi e per il pubblico stesso. Questa cosa non è affatto possibile in tutti i paesi occidentali, vuoi per lo scarso senso di aggregazione sonora tra la gente, vuoi per il tipo di sistema in cui viviamo. Posso dire, invece, che questo è stato possibile, ed è stato molto bello, in Marocco e nei paesi africani in genere, dove mi sono recato per apprendere i segreti della musica locale.

Ho scoperto che i musicisti locali, svelavano molto facilmente questi segreti e che la gente della strada partecipava attivamente e con gioia a quanto si suonava. Ecco, questo io vorrei creare insieme al pubblico. Per rispondere alla tua domanda, i miei gruppi si sono elettrificati, ma non nel senso che si dà a questa parola nel rock-jazz. Ho cominciato circa cinque anni fa, introducendo nel gruppo una chitarra (il chitarrista era James Ulmer) usandola svincolata dal ritmo, dalle progressioni armoniche ed in modo atonale, per fare da contraltare alle frasi del mio sax. Il gruppo attuale è un naturale sviluppo di quanto iniziato allora. Oggi suono con due chitarristi, poi spiegherà il modo in cui vengono impiegati, un basso elettrico e due batterie. I miei due attuali chitarristi, Charles Ellerbee e Bern Nix, hanno accordato gli strumenti in due modi differenti: il primo secondo il sistema occidentale (temperato) il secondo come se fosse un sitar. In questa maniera ottengo un effetto sonoro che definisco «armelodico», che mia piace molto. Vedi quindi che siamo piuttosto lontani dal rock, soprattutto come impostazione ed organizzazione musicale. Per quanto riguarda i batteristi, anch'essi ricoprono ruoli differenti: il primo suona esclusivamente sul ritmo, mentre il secondo ha una funzione «coloristica» nel suono.

Ascoltandoti, mi sembra proprio che dedichi un'attenzione maggiore che in passato al violino. C'è un motivo?

Ho sempre avuto dei problemi espressivi con il mio abituale strumento, il sax alto; questo infatti, essendo «temperato» non mi permette certe intonazioni e certe note, sia basse che acute. Ho cercato di ovviare a questo intrinseco inconveniente costruttivo, con un'intonazione calante (tipico approccio di Coleman al sax alto) ma ho voluto estendere la gamma dei suoni che potevo produrre, dedicandomi, in maniera del tutto personale, come impostazione, al violino, lasciando alla tromba il compito di fornirmi le rimanenti gamme sonore che mi servono per espimermi.

Il jazz, nell'ambito musicale, occupa un posto di rilievo nella produzione musicale del nostro secolo. Come spieghi l'emarginazione e la sottovalutazione che la cultura ufficiale esercita su questo tipo di musica?

Il motivo principale è la cultura eurocentrica che ha separato con un taglio netto i ruoli svolti da chi scrive musica e chi la esegue. Il jazz ha la peculiarità di essere una musica composta ed eseguita, solitamente, dallo stesso musicista; questa cosa infrange le leggi dettate dal sistema e per questo il jazz viene emarginato e ghettizzato. La cosa migliore sarebbe produrre autonomamente la propria musica, ma non è così facile perchè il busines fa di tutto per schiacciare queste iniziative. Al contrario, le grosse case discografiche tendono a trasformare il jazz, da musica d'autore, a prodotto da cui trarre profitto, a scapito dei musicisti relegati al rango di macchine per far quattrini. Da qualche tempo, qualche piccola etichetta sta tentando, con fatica, di produrre opere jazzistiche, ma incontra, com'era prevedibile, ostacoli di distribuzione da parte delle gorsse etichette. E' una legge di mercato stupida ed inumana, che costringe parecchia gente di valore alla fame.

Augurandoci che i problemi di cui soffre il jazz vengano risolti, dimmi quali sono i tuoi progetti futuri.

Vorrei tornare ad occuparmi di un mio vecchio sogno: comporre musica e farla eseguire da una grossa orchestra. Per intenderci; un pò come avevo fatto con «Skies of America» nel 1972. Allora avevo avuto dei problemi di ordine economico ed artistico. Infatti, non tutti i musicisti che avevo richiesto furono presenti in sala e coloro che mi furono messi a disposizione non sempre capirono ed interpretarono, con amore, la musica che avevo scritto anche per loro. Vorrei realizzare un progetto che vedrebbe riuniti 125 musicisti di tutti i paesi del mondo, molto difficilmente potrò, per ora, realizzarlo. Di conseguenza mi dedico a comporre ed eseguire musica con il mio nuovo sestetto, con il quale ho registrato, per l'etichetta «Artist House» un nuovo disco, che uscirà tra poco e che si intitola «Body Meta».

Carlo Verri

Poesia

L'io diviso di John Berryman

John Berryman è forse, con Robert Lowell, il più importante esponente della poesia americana del dopoguerra.

Suicida nel '72, Berryman è noto al pubblico italiano soprattutto dal '69, anno in cui Einaudi ha pubblicato il poemetto «Omaggio a Mistress Brandstreet, del '53. Era questa un'evocazione storica della prima poetessa d'America, Anne Bradstreet, e dall'ambiente oscurantista e puritano in cui visse. Tra scrittore e personaggio si instaurava un dialogo che lentamente si trasforma in identificazione, in simbiosi totalizzante. Lo stile del poeta era già da questa sua alta prova solenne, colto, raffinato, formalmente chiuso in una metrica definita.

Se quindi nello stile Berryman tendeva ad un virtuosismo e ad una sperimentazione esasperata (entro i margini rigorosi di una tradizione classica), che spesso poteva urtare perchè artificiosa, il tono era tuttavia narrativo, quasi dialogico, e l'argomento addirittura storico, oggettivo.

Di Berryman, Einaudi ha quest'estate pubblicato le ultime poesie, «Canti onirici» che riflettono ancora questo dissidio tra forma e contenuto in maniera più stridente e acuta. I testi sono preceduti da una ricca introduzione, e ad ogni poesia in inglese si accompagna a fronte la traduzione, spesso difficoltosa e poco indovinata: sembra d'altra parte impossibile rendere in italiano la rigidità della struttura poetica e l'inventività della lingua.

Il protagonista dei Canti Onirici è questa volta un uomo, Henry, una personalità scissa, un «io diviso», che è insieme sè stesso e un altro, il poeta e l'amico del poeta, o il suo nemico, bianco e negro, morto e vivo, sveglio e dormiente, realtà e inconscio.

Henry racconta a sè stesso, a un immaginario Mr. Bones, e ai lettori riflessioni e incubi, usando un linguaggio che è insieme «slang», spettacolo, balbettio infantile, gergo e giornalistico, pur rispettando sempre una severa struttura strofica e metrica..

Anche qui, come nel poemetto del '53, dietro a Henry si viene svelando Berryman stesso, fino a quando la morte del personaggio coinciderà con quella del poeta.

JOHN BERRYMAN omaggio a Mrs. Bradstreet, Einaudi, L. 800 - Canti onirici e altre poesie, Einaudi, L. 7.000

VIETNAM
Enrico rabbrividì: una guerra che non era guerra,
il nemico non il nostro nemico
ma il loro, chiunque siano,
e il trattato che potrebbe concluderla inimmaginabile
quanto un terzo volume di Alice - eh eh -
e così la nostra politica nuda
in diciotto costumi ci tenne all'oscuro
che ogni giorno uccidevamo vietnamiti
con le cifre disgustose sbandierate
in prima pagina, che, amore, guardo ad occhi sbarrati.
Meglio sarebbe fare una precisa guerra col drago,
istruito a odiarci fino in fondo.
Meglio dei buddisti che si sono dati fuoco
una massiccia offensiva: su bersagli militari
vicino a diciotto città della Cina.
Ciò li farebbe pensare: come abbiamo detto,
por fine all'aggressione aprirà nuovi mercati,
ed altre mezze menzogne.

Alida Airaghi

Programmi Tv

Rete 1
18,15: In...sieme
19: Campionato italiano di calcio - Cronaca registrata di una partita di serie A
19,25: In..somma - che tempo fa
20: Telegiornale
20,40: William Shakespeare - secondo episodio
21,35: La domenica sportiva
22,35: Prossimamente - Programmi per sette sere.
Rete 2
20: TG2 - Domenica sprint
20,40: Ieri e oggi - Con la partecipazione di Monica Vitti e Daniele D'Anza
21,55: TG2 - Dossier
22,50: TG2 - Stanotte
23,05: Umbria Jazz '78 - Freddie Hubbard Quintet
TV Capodistria
19,30: L'angolino dei ragazzi
20,15: Punto d'incontro - settimanale del Telegiornale
20,35: James Tont

«Caso Italia»: non serve esorcizzare la lotta di classe

Nella recente, e senza dubbio stimolante intervista concessa dal compagno Salvatore Sechi (*Qdl* 12 sett.) colpisce negativamente la sua insistenza nel riproporre la presunta originalità della strategia del Pci, il suo essere insomma quella famosa «terza via» nè socialdemocratica nè stalinista di cui tanto si parla. Da un lato infatti, dichiara lo stesso Sechi, «quando il Pci ha riconosciuto il carattere non espansivo del «socailismo reale» ha scelto la democrazia parlamentare (strettamente correlata alle nuove istituzioni della democrazia di base e più in generale all'articolazione della società civile) come dato non temporale o tattico, ma organico, ha sancito la crisi di una forma di marxismo e dei suoi strumenti storici: quello della III internazionale e il modello di espressione politica delle masse da esso creata (il centralismo democratico come monopolio del solo gruppo dirigente)»; dall'altro la scelta del Pci è presentata in antitesi alla teoria socialdemocratica dei «due tempi» (prima ricomporre il meccanismo capitalistico in crisi e redistribuire il prodotto sociale, poi fare il salto). Essa esprime dunque il vero e originale «progetto per uscire dalla crisi senza passare per il viottolo della modernizzazione».

Ma delineare nei suoi tratti generali uno schema ideale (il progetto) distinguendolo, in negativo, da una concezione statalista di dittatura del proletariato e da una concezione socialdemocratica di razionalizzazione capitalistica, non è più sufficiente. Dopo due anni di accordi Dc-Pci e di governi Andreotti che sono sotto gli occhi di tutti continuare a presentare il «progetto» e le sue idealità senza confrontarlo con i suoi esiti reali è pura operazione ideologica. Basterebbe ricordare, fra i tantissimi esempi possibili, le ineffabili dichiarazioni di Macaluso sul fatto che ancora oggi nei confronti dei compagni del Manifesto sarebbe giusto rifare la scelta di allora della radiazione e che comunque essa è una scelta più «democratica» che in Urss perchè qui da noi Rossanda e compagni sono liberi di costituire un'altra organizzazione politica, o ricordare il piano Pandolfi? Nè stalinismo nè socialdemocrazia? Nel senso forse di una nuova forma ideologica e politica che unisce i due poli e produce stalinismo più socialdemocrazia in modo indistricabile.

Conviene insomma chiedersi: è davvero produttivo accettare il terreno di confronto posto nel suo intervento dal compagno Sechi o è mistificante? Se chi contrappone infatti «l'originalità» del progetto ideale alle «contraddizioni» della nuova sinistra e di Dp in particolare: mentre il Pci, accettando da un lato la democrazia parlamentare e proponendo un modello che potremmo chiamare «misto» di combinazione-intreccio fra democrazia rappresentativa e nuova istituzioni di democrazia di base, propone una *sintesi* («intesa come scelta, potere decisionale della classe operaia, delle sue organizzazioni, attraverso lo stato») la nuova sinistra propone in sostanza il *rifiuto della sintesi* e l'invito a «ripiegare verso la delegittimazione attraverso lo spostamento dentro la società civile dei conflitti». D'altro lato, mentre il Pci accettando la democrazia parlamentare va olre lo statalismo la nuova sinistra mantiene un legame col leninismo «nella concezione dello stato, del partito, del capitalismo» oppure pone in antagonismo la democrazia consiliare («l'autonomia del sociale») con la democrazia rappresentativa. Il gioco è dunque fatto: da un lato un progetto «originale» e dall'altro uno strano miscuglio di paleo-leninismo e di spontaneismo consiliarista.

Ma è davvero questo il punto del contrasto? Davvero esso si riduce alla contrapposizione fra importanza della sintesi e «cultura estremistica delle istituzioni» (per usare la definizione data da G. Berlinguer alla critica marxista dello stato rappresentativo sviluppata dalla nuova sinistra?) In realtà la cultura ingraiana di Sechi e i suoi riferimenti («Masse e potere» di Ingrao, De Giovanni ettc.) presuppongono un'interpretazione del «caso italiano» nei termini di una crisi di razionalità del capitalismo cui sopperisce il protagonismo di massa: a differenza di altri capitalismi in cui la «risposta organizzata» dello Stato (nuovo interventismo economico, accentramento dell'esecutivo) si traduce in autoritarismo centralistico da un lato e corporativismo sociale dall'altro, il caso italiano ha visto una nuova diffusione della politica e un intreccio di democrazia rappresentativa e democrazia diretta tale da impedire che il sistema politico italiano regredisse a puro sistema di mediazione di interessi corporativi e di formazione autoritaria del consenso. Ma è qui il punto debole reale di quella cultura e di quell'interpretazione: contrapporre il caso italiano alle più generali tendenze e a una forma di democrazia corporativa presenti nel capitalismo americano ed europeo ponendo a centro di questa peculiarità l'originalità presunta dello Stato democratico e pluralista e dell'«ingresso delle masse nello stato».

Dov'è questo capitalismo bloccato, che non è in grado di rispondere coi suoi tipici meccanismi grazie al farsi stato della classe operaia? Su cosa regge ed è credibile la tesi del capitalismo bloccato, vero e proprio punto di incontro fra l'eredità terzinternazionalista della «crisi» e nuovo progetto di governo comunista del capitale? Tutto questo parlare di «atomizzazione», «disgregazione» per il capitalismo e di «ricomposizione», «assorbimento», «omogeneizzazione» per l'attuale transizione continua da un lato a fondarsi su una lettura del capitalismo in termini di anarchia concorrenziale che non esiste più e dall'altro a rilanciare una concezione organicistica dello stato e del riassorbimento della società civile nello stato che è implicitamente autoritaria: per impedire anarchia e disgregazione l'unica sintesi è lo stato e il farsi stato della classe operaia.

Questa lettura mistica di un capitalismo bloccato, di una politica socializzata, di una crisi fondata sulla contrapposizione fra atomismi sociali e centralismi politici che soli possono risolverla, *nasconde* la realtà: scompaiono i movimenti del capitale e i conflitti di classe, che esistono solo nella sintesi ideale che li unifica e li cancella, scompare tecnologia e potere, organizzazione del lavoro e multinazionali, critica della politica ed emergenza del soggetto collettivo, repressione e criminalizzazione. La sintesi campeggia astrattamente e in modo lugubre. Per dirla con Pino Ferraris, «il problema della prassi infatti si pone come dominio del «selvaggio» che emerge dalla palude del «qualunquismo» (timone selvaggio, aquila selvaggia, locomotiva selvaggia, scuola selvaggia, siderurgia selvaggia, femmina selvaggia ecc.)».

Finchè il primato di questa nuova «cultura di governo» che domina e controlla ogni conflitto «corporativo» e porta a sintesi nello stato diverso del capitalismo bloccato non viene rimesso in discussione con coraggio finchè in nome di termini come transizione, egemonia, farsi stato, mediazione, austerità, si continua a evitare di prendere atto del tipo di democrazia autoritaria che il capitalismo organizzato dello stato delle multinazionali va sviluppando, la sinistra storica non può che imbarbarire se stessa sublimando il tutto con tonnellate di ideologia.

Lo schema ideologico del compagno Sechi è più raffinato e scaltrito ma non osa rimettere in discussione i presupposti di una lettura del capitalismo e della politica, dello stato e della società sivile, che i movimenti reali del capitalismo e della politica hanno già superato. Come mi è capitato di osservare in un precedente articolo («*Unità Proletaria*» n. 3) l'ideologia ingraiana della mediazione e della sintesi coesiste nel Pci con altre forme ideologiche (la politica come amministrazione e buon governo - Amendola; l'autonomia del politico - Tronti) ma tutte risultano accomunate da un'affine concezione inerente il *primato del potere* («il modo di porre il movimento operaio e le sue istituzioni come uno stato nello stato e di ridursi a credere che la politica sia solo o principalmente la sua forma giuridica, lo svolgersi dei rapporti di rappresentanza, la relazione fra sistema politico e organizzazioni politiche»).

Il primato della sintesi di cui parla il compagno Sechi è anche esso riduzione ideologica precostituita del conflitto di classe a immediatismo e corporativismo da controllare e regolare. Ancora una volta lo statalismo prima negato riaffaccia dalla finestra e a decifrare il carattere selvaggio del conflitto nella formazione sociale capitalistica italiana si rischia di passare per antidemocratici e corporativi. Ma la specificità del «caso italiano» è allora quella di esorcizzare le classi e il conflitto di classe in nome della transizione e della democrazia?

Attilio Mangano

Documentazione

Scandalo atomico in Brasile

Il programma nucleare brasiliano, che sollevò a suo tempo reazioni di portata internazionale, in seguito alla firma dell'accordo con la Germania occidentale, sta attraversando un momento difficile e critico. In un articolo pubblicato dalla rivista tedesca *Der Spiegel*, si denunciano irregolarità tecniche e finanziarie nell'esecuzione del programma in generale e nella costruzione della terza centrale atomica (delle otto progettate) coinvolgendo due ministri in carica e i dirigenti della «Holding» brasiliana «Nuclebras», responsabile dell'esecuzione del programma. La rivista tedesca, che affaccia anche dubbi sulle intenzioni del governo di Brasilia di far fronte agli impegni contrattuali sottoscritti con il governo di Bonn, a causa di «difficoltà finanziarie» non esclude la presenza di «interessi personali» facenti capo agli attuali ministri Mario Simonsen (finanze) ed Angelo Calmon De Sa (industria e commercio).

Non è facile, stabilire fino a che punto le rivelazioni di «*Der Spiegel*» rispondano a verità e non siano invece un aspetto della rivalità industriale fra Stati Uniti e Germania occidentale. Uno dei punti in discussione riguarda l'ubicazione della terza centrale nucleare prevista dal programma, chiamata «Angra III» (le prme due, una americana della «Westinghouse» e l'altra tedesca della «Kraftwerk Union» sono in fase di avanzata costruzione nella località di Angra Dos Reis). L'opinione dei tecnici tedeschi e brasiliani esclude la possibilità di impiantare un terzo reattore nella stessa zona, sulla spiaggia di Itaorna. A quanto pare le condizioni geologiche della zona prescelta, che tende a sgretolarsi consigliano di spostare altrovela costruzione delle opere civili che dovranno ospitare il pesante reattore. Il governo è stato riferito, era già al corrente delle difficoltà osservate dagli esperti; ma ora l'impedimento è stato reso pubblico, in seguito alla denuncia di *Der Spiegel*.

Fonti ufficiali della «Nuclebras» hanno assicurato che, in seguito ai problemi tecnici sorti nella zona di Angra Dos Reis, il governo sta studiando una nuova ubicazione per il reattore «Angra III». Tuttavia un esperto brasiliano si chiede se le due prime centrali - l'Angra I e l'Angra II - in fase di costruzione nella zona dichiarata pericolante, non siano esposte agli stessi rischi osservati per l'Angra III. La seconda questione, che è al centro delle polemiche, si riferisce alle insinuazioni avanzate da *Der Spiegel*, secondo le quali i ministri delle finanze e dell'industria e commercio sarebbero legati da interessi personali, attraverso imprese private e «affari illegali», all'esecuzione dell'accordo tedesco-brasiliano. A Brasilia, Mario Simonsen e Angelo Calmon De Sa, i due ministri citati dalla rivista tedesca, hanno respinto ogni addebito di irregolarità. Essi accusano di «malafede» la pubblicazione e affermano che i dati forniti dalla rivista (per dimostrare l'esistenza di presunte irregolarità nei pagamenti in materia di trasferimento di tecnologia) «sono una grossa menzogna».

Da parte sua il ministro dell'energia Shigeaki Ueki, e quello della pianificazione Reis Velloso - Anch'essi chiamati in causa da *Der Spiegel* - hanno reagito, giudicando la denuncia «una invenzione di basso livello» che si ispira a un giornalismo «sensazionalistico», quanto ai dubbi espressi sulle prospettive future dell'accordo, per mancanza di fondi in Brasile, tanto palazzo Itamaraty, sede del ministero degli affari esteri, quanto fonti dell'ambasciata tedesca a Brasilia, hanno confermato affermazioni fatte in precedenza dai portavoce presidenziali: «L'accordo nucleare continua ad essere rigorosamente rispettato dalle due parti», e «il governo non ha intenzione di scendere in polemiche con la rivista tedesca».

Il processo di Tunisi sta diventando una farsa

Dopo l'espulsione della maggior parte degli avvocati difensori dall'aula i sindacalisti imputati rifiutano quelli d'ufficio

Le condizioni nelle quali si sta svolgendo a Tunisi, di fronte alla Corte per la Sicurezza dello Stato, il processo ai dirigenti sindacali dell'Ugtt per i fatti del 26 gennaio scorso, sono ormai al di fuori di qualsiasi rispetto delle norme di un normale stato di diritto borghese. 54 dei 76 avvocati difensori, tra i quali tutti i più autorevoli, sono stati espulsi dall'aula dal presidente del collegio giudicante. L'unico giornalista italiano presente, Arminio Savioli dell'*Unità*, è stato anch'egli in quattro e quattr'otto impacchettato e rispedito in Italia perchè esercitava il suo diritto-dovere di cronista, certo in maniera poco lusinghiera per il regime; stessa sorte ha avuto anche l'inviato francese dell'*Humanitè*.

Ma anche gli imputati non intendono accettare senza batter ciglio i soprusi della Corte; 15 di essi hanno ricusato gli avvocati nominati d'ufficio per la loro «difesa» e si sono rifiutati di essere interrogati dal Tribunale. Il presidente di questo ha tuttavia deciso che le udienze continueranno come se nulla fosse accaduto.

L'incidente, che aveva dato il via ai provvedimenti a catena dei giudici, era scoppiato un paio di giorni fa quando l'avvocato Bellaluna, un tempo ministro della giustizia e poi presidente dell'Ordine degli avvocati, era intervenuto per protestare contro l'assenza delle famiglie degli imputati, alle quali si era impedito di entrare in sala, nel momento in cui invece ci si trovavano «persone completamente estranee al sindacalismo» (cioè poliziotti). Altra richiesta dell'avvocato era la presenza in aula di tutti gli imputati, che invece la Corte tiene costantemente al di fuori, per interrogarli separatamente. Il Presidente interrompeva più volte l'esposizione dell'avvocato finchè quest'ultimo esclamava «Se non mi lasciate parlare, mi ritiro». «E allora andatevene!» rispose il presidente. Molti altri difensori seguirono Bellaluna. L'udienza fu sospesa per tre ore ed alla ripresa il presidente decise che il comportamento dei difensori usciti costituiva una sfida alla corte e nominò pertanto quelli rimasti in aula difensori d'ufficio di tutti gli imputati.

In queste condizioni è del tutto evidente che ci si sta avviando verso una sentenza di regime e per di più con metodi talmente grossolani, che non hanno più niente a che vedere con la facciata di democrazia occidentale o addirittura socialista (ricordiamo che il partito al potere si definisce socialista e dell'Internazionale socialista fa parte) che il governo tunisino vanta agli occhi del mondo.

g.l.m.

L'anziano presidente tunisino Burghiba, il «primo combattente» di una rivoluzione anticoloniale che da anni è diventata ormai una camicia di forza repressiva per le masse popolari

L'OSSERVATORIO

Fmi: convergenze e scivoloni

Iniziata in un clima di sfiducia - dato il rallentamento della crescita, il permanere di una forte disoccupazione, gli alti tassi d'inflazione generalizzata - la trentatreesima assemblea del Fondo monetario internazionale si è conclusa con una nota di ottimismo dovuta all'accordo di fondo raggiunto tra i partecipanti sull'adozione di politiche concertate per porre fine alle ambiguità e agli antagonismi tra Stati Uniti, Germania e Giappone.

Le preoccupazioni convergenti dei paesi industrializzati, sia in termini di politiche interne - quindi ricupero dei margini di profitto e di controllo della classe operaia, contenimento dei deficit pubblici, facilitazioni creditizie - che internazionali - crisi del dollaro, protezionismo, inflazione, paesi in via di sviluppo - hanno portato all'adozione di una strategia di ripresa «convergente» *quanto a politiche dei redditi, monetarie, fiscali, e di scambi mondiali.*

All'ipotesi di una crescita trainata dalle «locomotive», *dell'economia mondiale [i paesi forti dovevano accollarsi l'onere di trainare quelli deboli] già lo scorso anno si era sostituita la tesi del* «convoglio», *per cui ogni nazione ed area geografica doveva portare il proprio contributo alla ripresa complessiva, nella misura del possibile e rispetto ai mezzi di cui disponeva. Ma un ulteriore passo sulla strada del consenso e del concorso di tutti i paesi allo sviluppo complessivo, è stato fatto dall'attuale assemblea, che ha formulato la teoria della* «convergenza» *nei termini dell'adozione di politiche economiche complementari le une alle altre e gestite in maniera non concorrenziale. Le contraddizioni tra le singole economie e le frizioni interstatali verrebbero in tal modo risolte demandando l'adozione di rigide misure deflattive nei paesi in deficit e incrementando la domanda interna e le importazioni in quelle trainanti. Una maggior uniformità dei tassi di sviluppo porterebbe al riequilibrio tendenziale dei tassi di cambio, introducendo quella stabilità necessaria sia al dollaro, sia agli altri paesi, per programmare piani di rilancio a lungo termine. L'imperativo dell'interdipendenza si è imposto alle logiche centrifughe di chi, forte dell'andamento positivo della propria economia, in particolare la Germania, intendeva imporre la propria supremazia e garantirsi il diritto di subordinare ed imporre scelte a suo favore, svuotando lo stesso Fmi delle sue funzioni e creando un sistema ed un fondo monetario europeo ad esso concorrenziale.*

I provvedimenti varati nel corso della riunione, al contrario, hanno stabilito un aumento delle quote detenute dal Fmi, non in termini monetari [vale a dire in dollari], ma nella forma di Dsp [diritti speciali di prelievo], per evitare un ulteriore aumento della liquidità internazionale, già a livelli elevati, quindi fonte permanente di inflazione e dell'aggravarsi del passivo della Bilancia dei pagamenti statunitense. Con tali quote aggiuntive i 134 paesi aderenti all'organismo potranno beneficiare di prestiti più sostanziosi tuttavia subordinati al veto dei paesi egemoni [Germania e Usa] ed alle condizioni da essi imposte agli interessi ed agli impieghi dei capitali ricevuti.

A questo proposito il caso italiano ha fatto, e continua, a far testo. Restituiti 250 milioni di dollari alle banche americane, ben 1 miliardo di dollari alla Cee ed altri prestiti, per un totale complessivo di 3,5 miliardi di dollari, siamo tornati a batter cassa, forti del miglioramento della bilancia dei pagamenti [in netto attivo] del ridimensionamento dell'inflazione, di una leggera ripresa produttiva e di un Pandolfi ben saldo in groppa ad un cavallo di battaglia che si chiama blocco del salario reale, controllo della forza lavoro, politica ad un tempo solo. E ritrovata la fiducia e la credibilità internazionale. tali prospettive dell'economia italiana ci hanno consentito aperture di credito a condizioni decisamente migliori rispetto alle precedenti, giustificate e giustificanti al tempo stesso le ipotesi del programma governativo. Anche il miglioramento del rapporto tra lira e dollaro, a seguito del progressivo deprezzamento di quest'ultimo, ci ha permesso di ottenere interessi minori e maggiori facilitazioni valutarie, sempre che la situazione interna progredisca nell'ottica del piano triennale, uscito rafforzato dai confronti di Washington. «La disciplina monetaria imposta dal Fmi ci impedirà infatti di seguire una strada pericolosa spesso praticata in passato» *ha ricordato Banfi al suo rientro,* «scivolosa e poco sicura» *è infatti una via d'uscita che comporti una crescita reale del reddito, della domanda, dei consumi interni: ma si dovranno fare i conti con la buccia di banana dei rinnovi contrattuali.*

Paola Elia

IRAN
La Fusii chiede aiuti per i terremotati

La Fusii denunciando la gravissima situazione creatasi dopo il terremoto di Tabas e dintorni, ha aperto un conto bancario per soccorrere i sinistrati, presso il Banco di Sicilia a Roma. Il conto è intestato a Mascheroni Maria Fazia ed il numero è 25.12.41/03830-67. Inoltre la Fusii sta organizzando un gruppo di medici e architetti iraniani e anche italiani da inviare nelle zone del terremoto per coordinare l'opera di ricostruzione. Per eventuali contatti rivolgersi direttamente alla sede della Fusii, via dei Latini 80, Roma.

GRECIA
Proteste da tutto il mondo per la legge contro l'omosessualità

ROMA «Stiamo assistendo ad una campagna a livello europeo contro l'omosessualità. Il caso della Grecia non è isolato, ma fa parte del bagaglio di leggi repressive di cui si sta dotando il governo in vista dell'imminente ingresso nella Cee». È Enzo Francene, rappresentante in Italia del International Gay Association, che parla durante una conferenza stampa organizzata dal Fuori! questa mattina per denunciare la proposta di legge antiomosessuali presentata da Karamanlis al parlamento. In seguito alla denuncia di tale iniziativa da parte degli omosessuali greci, l'Iga ha organizzato per oggi una giornata internazionale di lotta: manifestazioni si sono tenute a Roma, fuori dall'ambasciata e a Palermo e Milano fuori dal consolato greco, ma anche a Londra, Belfast, Dublino, Parigi, Amsterdam, Copenhaghen, Ottawa e Washington, dove sono state presentate petizioni e note di protesta. Una delle più importanti è quella firmata da ben 144 parlamentari della Camera dei Comuni olandese (su 150 membri!) invitando il parlamento greco a respingere la proposta di legge contraria alla Convenzione per i diritti dell'uomo e agli accordi di Helsinki. Oltre ai parlamentari hanno dato la loro adesione all'iniziativa anche il Partito socialista pacifista, la Democrazia Cristiana e il Partito comunista olandese (differenziandosi così dai partiti «fratelli» della Grecia e dell'Italia che mantengono posizioni bigotte e reazionarie su questa questione).

INGHILTERRA
Sciopero massiccio alla Ford

LONDRA - L'agitazione alla Ford è iniziata lunedì scorso, con la partecipazione in massa degli operai subito dopo che la direzione ha annunciato che non intendeva concedere oltre il 5% di aumento. Lo sciopero vede la partecipazione di tuti i 57 mila lavoratori dei 23 stabilimenti. La Confederazione sindacale del Tuc chiede da tempo una maggiore flessibilità sul cosidetto tetto salariale stabilito dal governo: 5%. Intanto il Partito conservatore non ha mancato l'occasione per sfruttare lo sciopero contro la linea governativa, proprio alla vigilia del congresso del Partito laburista che si terrà lunedì prossimo a Blackpool. E proprio per questo Callaghan cerca di risolvere i suoi «guai» facendo un'eccezione per la Ford, autorizzando la corresponsione di un aumento superiore alla norma, però precisando e sottolineando che ciò non significa «il segnale verde per altre categorie a sfondare il tetto salariale stabilito». Dobbiamo ricordare che durante il recente congresso della Tuc, da tutte le categorie erano state avanzate proteste contro la direzione sindacale e il patto da lui firmato con il governo sul 5%, come massimo di tetto salariale».

GUATEMALA
Sequestrato dagli operai l'ambasciatore svizzero

CITTÀ DEL GUATEMALA — L'ambasciatore svizzero in Guatemala, Ives Berthoud, è da ieri trattenuto in ostaggio da 75 operai che hanno occupato i locali dell'ambasciata per protestare contro la chiusura della fabbrica che dà loro lavoro e che è filiale di una impresa svizzera. Insieme all'ambasciatore sono trattenuti in ostaggio un numero imprecisato di impiegati dell'ambasciata.

I lavoratori dipendenti della «Duralite» una impresa che fabbrica materiali da costruzione in Guatemala e che è una filiale della compagnia svizzera «Eternite», chiedono l'intervento dell'ambasciatore Berthoud presso il presidente guatemalteco Romeo Lucas Garcia. Berthoud ha chiesto da parte sua alle autorità guatemalteche di risolvere la questione «pacificamente» e di non far intervenire le forze di polizia per liberare gli ostaggi.

Intanto si è appreso che l'ambasciatore del Nicaragua in Guatemala, Edmumdo Meneses Cantarero, è morto ieri nella capitale in seguito alle ferite riportate in un attentato il 16 settembre scorso, l'attentato era stato rivendicato dal gruppo marxista clandestino «Esercito dei guerriglieri del popolo».

DISSENSO
Finisce all'ospedale aderente a «Charta '77»

PRAGA - L'ex giornalista, firmatario della «Charta '77», Jiri Lederer è stato trasferito all'ospedale del carcere di Pankrac a Praga, dove sconta una condanna a tre anni di reclusione. Lo affermano fonti vicine al manifesto «Charta 77» le quali aggiungono che nè la moglie, signora Ledererova nè il suo avvocato, che nutrono timori per la sua salute, sono autorizzati a visitarlo. Le stesse fonti affermano che è stato detto loro che Lederer deve essere sotoposto ad alcuni esami clinici e che «il suo stato di salute non è peggiorato».

Jiri Lederer, che ha 56 anni è stato condannato nell'ottobre del 1977 per aver inviato all'estero opere polemiche e letterarie insieme con Otoa Ornest, Frantisek Pevlicek e Vaclav Havel. Questi ultimi tre sono stati già liberati mentre Lederer è il solo esponente importante della «Charta» ancora in carcere. Nel febbraio del 1972 Lederer era stato già condannato a due anni di reclusione per diffamazione di uno stato alleato (la Polonia) in scritti pubblicati nel 1968. Nel dicembre 1972 aveva ottenuto un condono.

NAMIBIA
Il Sudafrica minaccia l'Onu

BLOEMFONTEIN - Il Sudafrica per mezzo del giudice Marthinus Steyn, amministratore generale della Namibia, ha messo in guardia l'Onu contro un intervento unilaterale nell'ex colonia tedesca dell'Africa del Sud-Ovest. Reagendo alla notizia dell'accettazione da parte del consiglio di sicurezza dell'Onu del «Piano Waldheim», respinto da Pretoria la settimana scorsa, il giudice ha detto che se l'Onu intende impedire lo svolgimento delle elezioni fissate per il 4 dicembre prossimo in Namibia lo farà a suo rischio e pericolo.

Il Nicaragua fra dittatura e democrazia borghese: ce ne parla un sandinista

INTERVISTA

È in questi giorni in Italia il compagno Enrique, rappresentante del Fronte Sandinista del Nicaragua. Abbiamo avuto con lui una lunga conversazione di cui riportiamo i brani più interessanti.

Il governo del Nicaragua ha annunciato, qualche giorno fa, l'amnistia per i prigionieri politici, accettando in tal modo una delle condizioni poste dall'opposizione. Non ha dato alcuna risposta però all'altra richiesta preliminare e cioè quella dell'abolizione della censura. Cosa pensi di queste ultime decisioni di Somoza?

Non ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, Somoza aveva già tentato di darsi maggior respiro politico in questi mesi attraverso certe misure di «liberalizzazione» l'amnistia per i detenuti politici, già annunciata nei mesi scorsi, pensiamo sia dovuta alla forte pressione esercitata da Carter al fine di costruire un possibile terreno di conciliazione tra dittatura e opposizione borghese. Pensiamo tuttavia che questo progetto sia assolutamente irrealizzabile, poichè esiste all'interno di vasti settori della borghesia una volontà unanime di non discutere con Somoza e dunque, esso, a medio termine, non porterà miglioramenti alla situazione politica del nostro paese, soprattutto se si tiene conto che massacri e repressioni da parte dell'esercito del dittatore hanno causato almeno diecimila morti.

Secondo le notizie di agenzia la Guardia nazionale avrebbe soffocato la rivolta e non esisterebbe in Nicaragua nessuna resistenza. Ci puoi brevemente illustrare la situazione?

Forse è meglio spiegare quale fu la vera intenzione ed il carattere dell'insurrezione. La situazione economica e sociale delle masse in Nicaragua sta arrivando ad estremi veramente insostenibili. È anche per questo che negli ultimi tempi più ampi settori di popolazione hanno acquisito la convinzione di usare tutti i mezzi possibili per arrivare alla destituzione di Somoza.

Vi sono state quest'anno ribellioni popolari meramente spontanee nelle quali il Fronte Sandinista ha avuto poca influenza, come nel caso di Monibò in febbraio. L'inserruzione a partire dal 9 di settembre aveva come obbiettivo di cercare di colpire e indebolire il nemico in certi settori dove lo si considerava forte, tuttavia queste azioni coordinate spinsero la popolazione a impugnare le armi, erigere barricate e in definitiva a prendere le città.

L'intenzione iniziale del Fronte non era di conquistare le città, perchè erano consci che non ve ne erano reale possibilità, vista la superiorità bellica di Somoza. Ma la situazione si evolse con una rapidità che costrinse il Fronte Sandinista a difendere le città e a condividere la sorte del popolo in questa lotta. Tuttavia sappiamo perfettamente che in questo momento il Fnls ha dovuto compiere un ripiegamento tattico poichè la situazione, come del resto anche Somoza sapeva, non era difendibile contro i mezzi pesanti e gli aerei coi quali il dittatore ha fatto impietosamente bombardare i centri urbani. Il fronte dunque non è sconfitto, come la stampa borghese vorrebbe far credere, anzi sta preparando una nuova offensiva che pensiamo avrà luogo nei prossimi mesi.

È giunta notizia che il Fronte sandinista ha creato un governo in esilio. Per quanto ne so lo esistevano tre tendenze nel fronte che negli ultimi mesi si sono unificate ed hanno fatto un programma comune. Questo governo a che punto è nel processo di unificazione e quali sono le tendenze al suo interno?

Il governo provvisorio non si è formato in esilio, bensì in Nicaragua. Alla sua testa vi è Sergio Ramirez, uno scrittore che appartiene al «gruppo dei dodici».

Puoi accennare brevemente anche da chi è composto questo gruppo?

Si, esso è stato formato da imprenditori, scrittori, cattolici, progressisti che da tempo hanno sviluppato contatti con noi; persone che comprendevano e accettavano la partecipazione al governo del Fsln. In sintesi esso rappresenta un punto di convergenza tra gli obiettivi del Fronte Sandinista e quelli della borghesia progressista.

Torniamo al governo provvisorio.

Noi lo appoggiamo perchè crediamo sia necessario appoggiare e far convergere le forze che attualmente in Nicaragua rappresentano la opposizione a Somoza. In esso sono rappresentate anche le forze dell'Udel, la borghesia industriale, oltre che il «gruppo dei 12».

Per quanto riguarda le tendenze in seno al Fronte Sandinista, bisogna tener presente che la sua concezione politico-strategica a partire dal 1962 si basa fondamentalmente su due aspetti: primo considerare i contadini come la forza motrice della rivoluzione, secondo, dal punto di vista militare, la guerra deve partire dalle montagne per arrivare alle città. Forte era l'influenza della rivoluzione cubana. A partire dagli anni 73-74 durante i quali l'emergenza del proletariato agricolo e urbano nella lotta politica si fece evidente, attraverso scioperi rivendicativi, in molti militanti del Fronte si venne a creare la coscienza della necessità di creare un partito rivoluzionario. Cioè di cambiare il carattere del Fronte in un partito rivoluzionario, promuovere la democratizzazione all'interno del Fronte, dare minore importanza al ruolo militare e maggiore a quello politico, creare attraverso il lavoro di massa anche organismi di massa legati al Fronte inteso come partito rivoluzionario.

Questi problemi condussero al lungo andare ad una prima scissione del Fronte e si arrivò a partire dal 1975 alla divisione in due tendenze: in primo luogo il Fsln tradizionale chiamato «guerra di lunga durata»; la seconda incarnava la concezione politico-strategica denominatta «tendenza proletaria». Alla fine del '76 alcuni compagni provenienti da Cuba, membri della direzione nazionale, formarono una terza tendenza che appunto prese il nome di «tercerista». Essi ritenevano che l'aspetto militare dovesse assumere una forma fortemente offensiva; dal punto di vista politico proclamavano l'alleanza con la borghesia progressista del paese, per unificare gli sforzi contro la dittatura, ritenendo evidentemente Somoza il nemico principale, immediato. In un primo periodo dell'anno '77 le divergenze tra le tre tendenze erano piuttosto forti e si diede vita a una discussione interna pericolosa dal punto di vista della reciproca solidarietà. Intanto la situazione politica in Nicaragua, la crescita della lotta di classe, fece in modo che il popolo si situasse più avanti delle sue avanguardie; mi riferisco in particolare alle lotte rivendicative del '77 fino all'inizio '78. Questa situazione obbligò i compagni delle tre tendenze a conversazioni in vista di una riunificazione che li portasse non unicamente ad un accordo nell'unità d'azione, ma anche dal punto di vista strategico.

Attualmente esiste un processo di riunificazione a uno stadio avanzato che comprende al suo interno anche l'elaborazione di un programma politico-economico comune nella prima fase di questo governo provvisorio. Ciò implica anche un accordo a livello della lotta militare e la formazione di uno stato maggiore unificato.

Come solidarietà all'estero, le forze democratiche di sinistra in Italia, cosa possono fare a favore della resistenza nicaraguegna?

In primo luogo crediamo che questo possa essere avviato attraverso un comitato di solidarietà, cui partecipino tutte le forze democratiche italiane. Uno dei punti concreti sarebbe quello di far pressione sul governo italiano perchè rompa i rapporti diplomatici col governo di Somoza: fare pressione sul governo italiano perchè riconosca il governo provvisorio ed esigere dai governi centro-americani come Honduras, Guatemala, El Salvador e dagli Usa che non intervengano negli affari interni del Nicaragua. L'altro aspetto sarebbe la raccolta di soldi per appoggiare la resistenza che in questi momenti porta avanti il popolo del Nicaragua.

A cura di
E. Ruzzi

Dalla prima pagina

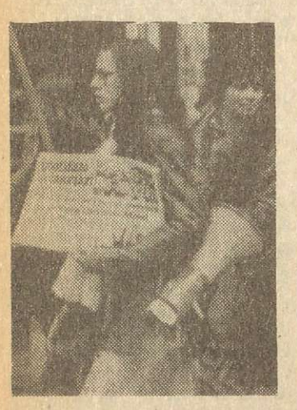
Cortei a Roma e a Milano per sconfiggere terrorismo e paura

sempre, di fare antifascismo. Non una volta all'anno». Ed altri parlavano delle lotte di ogni giorno, che bisogna riprendere a fare, a discutere.

Dell'Alberone, il quartiere dove è stato assassinato Ivo, ne hanno parlato tutti, disegnandone la fisionomia del ghetto per i giovani, dell'agglomerato urbano che riproduce l'emarginazione e la disgregazione. I fascisti scelgono questo ambiente, comune a quasi tutta Roma, per rilanciare una strategia fatta di terrore e demagogia, di killers e di «agitazionismo». Ma forse nessuno ha tracciato la storia di chi, in quel quartiere come in altri, ha lottato per opporsi alle ragioni sociali della emarginazione giovanile, per organizzarsi in un comitato o in un circolo; pochi forse sanno che a non molta distanza dall'Alberone c'era il «Calpurnio Fiamma», un circolo giovanile di compagni e giovani, che è stato distrutto dal Comune, che il Pci ha definito «covo di spacciatori», che invece era anche un centro di lotta antifascista. Così come c'è da recuperare quella rete di organismi che la politica istituzionale, o la repressione o la sfiducia, hanno ridotto a semplici sigle (fiori all'occhiello), quando un tempo erano punti di raccolta, di discussione, contro-informazione, agitazione politica per tante persone. E in particolare nei quartieri «neri», questi organismi erano serviti a far crescere «l'antifascismo di massa, a ribaltare i rapporti di forza» Il potere politico li ha soffocati, premurandosi di lasciare aperti i covi missini.

I ricatti del Fmi: il piano del governo

Naturalmente, ha detto Pandolfi, tutto dipenderà da noi, da come sapremo farci voler bene dagli investitori stranieri. L'Italia inoltre, restituirà i prestiti vecchi ma ne accenderà di nuovi. In questo modo il governo potrà ancora ricattarci.



CONTROINFORMAZIONE

In esclusiva un documento dello Stato Maggiore della Difesa

I Consigli dei militari: lo S.M. li vuole così

È una circolare interna dei vertici militari contenente la bozza del regolamento per la costituzione delle rappresentanze dei soldati

Il 21 giugno scorso il parlamento approvò le norme di principio sulla disciplina militare . Questa legge, per scelta di Dc-Psdi-Pri-Pci, è una legge di principi, che delega l'applicazione di quei principi al governo. Trattandosi di cose militari la delega si rivolgeva ai veri detentori del potere militare, cioè allo stato maggiore della difesa. Recentemente questo ha pubblicato il nuovo manuale di disciplina, dimostrando che le nuove enunciazioni di principio si possono benissimo sostanziare con il vecchio regolamento. La parte veramente innovativa della legge consisteva nella creazione delle rappresentanze della base militare. Per ottenere le rappresentanze i sottufficiali democratici si sono battuti e hanno pagato duramente. Sui punti relativi alle rappresentanze la legge è abbastanza chiara, anche se conteneva gravi limiti su alcuni punti. Per questi limiti, Dp, Psi e radicali avevano votato contro in parlamento. Ma il limite maggiore era proprio quello di delegare alle alte gerarchie la definizione specifica dei principi della legge. La bozza sulle rappresentanze elaborata dal gruppo di lavoro del Smd, di cui pubblichiamo vari articoli, ci da amaramente ragione. Sono quaranta articoli con cui i mandarini dello stato maggiore terrorizzati dalle rappresentanze cercano di reagire con un regolamento terroristico. Nella relazione di accompagnamento a questa bozza emergono i principi ispiratori degli articoli . A partire dal giudizio del sen. democristiano Dc Zan- per il quale la legge esprimeva dei compromessi abbastanza evidenti tra forze politiche - i generali partono alla carica per definire che «a caposaldo [sic] dei lavori è stato posto il principio secondo cui la rappresentanza militare deve essere strutturata in modo da evitare ogni possibile conflittualità, privilegiando la collaborazione». Nelle ulteriori definizioni ritornano le affermazioni di sempre, le rappresentanze servirebbero prima a elevare le condizioni morali e poi quelle materiali naturalmente nell'interesse supremo dell'istituzione. Rispetto ai criteri di composizione numerica dei consigli il gruppo di lavoro ha applicato la proporzionalità rispetto alla consistenza totale della forza armata mentre rispetto alle categorie ha scelto il criterio della pariteticità, sempre per eliminare «il pericolo di conflittualità che potrebbe sorgere se il giudizio fosse affidato al peso numerico dei rappresentanti anzichè a un democratico [sic] confronto di idee». Il risultato lo riportiamo nella tabella in pagina. Sulle competenze permesse alle rappresentanze [e già criticate dai movimenti democratici perchè ristrette] i generali propongono una ulteriore limitazione e divisione. Il ministro della difesa potrebbe fare maggiori precisazioni con norme di carattere interno e le rappresentanze centrali si dovrebbero occupare delle proposte riguardanti le leggi in discussione, mentre a quelle periferiche spetterebbe la trattazione di istanze collettive non meglio specificate; rimangono poi per tutte le rappresentanze le competenze previste della legge.

Ma sono le parti riguardanti i membri e l'attività delle rappresentanze le più forcaiole. Dopo alcune definizioni secondo cui l'attività del delegato è addirittura considerata «attività di servizio» seguono delle norme che limitano la stessa possibilità di parola e l'autonomia dei consigli. Per essere eletti delegati bisogna essere già entrati nella «categoria» dei nonni [con sei mesi di anzianità] e non essere stati puniti per inosservanza della legge di principi [non aver dato volantini o partecipato ad assemblee di militari]. La propaganda elettorale è vietata e cioè vuol dire che la faranno solo gli amici del comandante. Il delegato non potrà dimettersi per sua scelta, nè essere revocato dal basso; il comandante potrà invece revocarlo dopo due punizioni per inosservanza delle norme sulla rappresentanza militare. Tutta la parte sul funzionamento interno delle rappresentanze [che spetta in via definitiva alla rappresentanza centrale] è intesa non a favorire la discussione, ma a controllare e a reprimere la discussione. Il presidente, il militare più alto in grado o il più anziano, ha poteri enormi che ricordano da vicino quelli del capo dello stato in una repubblica presidenziale [e forse è proprio quello il modello]. Viene addirittura previsto un articolo specifico sull'ordine nelle riunioni, con cinque gradi di punizione verso il delegato contestatore, oltre a eventuali infrazioni penali o disciplinari!! Le rappresentanze potranno scrivere trimestralmente un bollettino che il comandante censurerà se non lo troverà di suo gradimento [come già successo in varie basi dell'aeronautica].

Quello che il regolamento non menziona neppure è la possibilità di fare assemblee. I consigli di circolo dei sottufficiali dell'aeronautica avevano almeno diritto ad alcune assemblee, adesso sono sparite anche queste.

Questa bozza è per ora solo una proposta di lavoro interna allo Smd, non è ancora la proposta ufficiale, non è stata ancora sottoposta al parere delle commissioni difesa. Qualcosa si può ancora fare per impedire che passi con questi contenuti. La stessa pubblicazione di questa bozza mette i grandi partiti di sinistra di fronte alla necessità di un pronunciamento pubblico. Altre iniziative di ampio respiro potrebbero far sentire a tutti l'opposizione decisa della base militare.

Paolo Tasso

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DI RAPPRESENTANZA

Categorie	Esercito	Marina	Aeronautica	Carabinieri	Guardia di Finanza	Totali
ufficiali	5	2	4	7	4	22
sottuffic.	5	2	4	7	4	22
volontari	5	2	4	7	4	22
totali	15	6	12	21	12	66

I dati della presente tabella sono riferiti alla situazione della forza effettiva delle forze armate e corpi armati alla data del I° gennaio '78

Il testo stralciato del documento riservato dello S.M.

Art. 2 - Articolazione del sistema di rappresentanza

Il sistema di rappresentanza per il personale militare dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dell'arma dei carabinieri e del corpo della guardia di finanza si articola nei seguenti organi:
- un «consiglio centrale di rappresentanza» (Cocer);
- vari «consigli intermedi di rappresentanza » (Coir);
- vari «consigli di base di rappresentanza» (Cobar).

COMPETENZE

art. 8 - Generalità

Gli organi del sistema di rappresentanza sono competenti a trattare due ordini di problemi : quelli relativi *alle questioni che per la loro importanza e complessità devono comunque essere trattati dal Cocer* e quelli relativi alle istanze di carattere *collettivo e di natura locale* che possono trovare soluzione attraverso il solo rapporto fra le sezioni di forza armata o corpo armato, gli organi intermedi e gli organi di base della rappresentanza e le autorità militari competenti.

L'attività degli organi può essere promossa dai loro membri, dagli organi di livello immediatamente inferiore o dalla autorità gerarchica del corrispondente livello.

La natura specifica delle materie che rientrano per legge nelle competenze degli organi di rappresentanza è richiamata negli articoli che seguono. Sono comunque *escluse* le materie concernenti l'ordinamento, l'addestramento, le operazioni, il settore logistico operativo, il rapporto gerarchico-funzionale e l'impiego del personale. Il ministero della Difesa e il Ministro delle finanze hanno facoltà, per la parte di rispettiva competenza, di emanare con propria determinazione disposizioni di dettaglio.

Art. 10 - Competenze comuni a tutti gli organi di rappresentanza

Gli organi della rappresentanza hanno la funzione di prospettare alle autorità gerarchiche competenti le istanze di carattere collettivo relative ai seguenti campi di interesee:
a) conservazione dei posti di lavoro durante il servizio militare, qualificazione professionale, inserimento nell'attività lavorativa di coloro che cessano dal servizio militare;
b) provvidenze per gli infortuni subiti e per le infermità contratte in servizio e per cause di servizio;
c) attività assistenziali, culturali ricreative e di promozione sociale, anche a favore dei familiari;
d) organizzazione delle sale convegno e delle mense;
e) condizioni igienico-sanitarie;
f) alloggi.

Art. 12 - Facoltà e limiti del mandato

I militari eletti quali delegati rappresentano le categorie di appartene za nei consigli dei quali fanno parte.

Il mandato, il cui esercizio è limitato alle attività previste dal presente regolamento, non esime i delegati dai doveri derivanti dal proprio stato di militare.

I membri dei consigli della rappresentanza devono, compatibilmente con le esigenze di servizio, *essere messi in condizione di espletare le particolari funzioni cui sono stati eletti ed avere a disposizione il tempo che si renda a ciò necessario.*

Nell'esercizio del mandato *è fatto rigorosamente divieto ai singoli delegati di:*
a) formulare pareri e proposte e avanzare richieste e istanze che esulino dalle materie e dai campi di interese indicati dall'art. 19 della legge...e nelle determinazioni ministeriali di cui all'ultimo comma dell'art. 8;
b) rilasciare comunicati e dichiarazioni o aderire ad adunanze o svolgere attività di rappresentanza al di fuori degli organi di appartenenza o assumere iniziative che possano in qualunque modo infirmare l'assoluta estraneità delle forze armate alle competizioni politiche;c) avere rapporti di qualsiasi genere con organismi estranei alle forze armate, fatte salve le eccezioni specificatamente previste dalla legge...e dal presente regolamento;
d) svolgere attività che, per legge o per regolamento sono dovute alle competenze collegiali del consiglio di appartenenza;
e) promuovere e raccogliere sottoscrizioni ai fini dell'esercizio delle attività di rappresentanza o per qualsiasi altra finalità.

Ai delegati deve comunque essere garantita libertà di opinione nell'espletamento dei compiti connessi con lo specifico incarico, fermo restando che l'inosservanza delle norme contenute nella legge...e nel presente regolamento è considerata a tutti gli effetti grave mancanza disciplinare.

Art. 19 - Norme particolari per le elezioni del Cobar

Ai sensi del primo comma del precedente art. 15, sono interessati alle votazioni i militari presenti presso l'unità di base, compresi quelli eventualmente distaccati per servizi collettivi in altre sedi. Ciascun elettore scrive sulla scheda il cognome ed, eventualmente, anche il nome di un solo candidato.

Sono candidati tutti gli appartenenti alle unità di base purchè in possesso dei seguenti requisiti:
a) non essere il comandante dell'unità di base;
b) non aver ricoperto l'incarico di rappresentante nel precedente periodo di mandato;
c) non aver riportato condanne per delitti non colposi;
d) dover svolgere almeno sei mesi di servizio, se militari di leva;
e) non aver riportato punizioni di consegna di rigore per inosservanza della legge...

Il comandante pubblica sugli albi, entro il settimo giorno che precede le votazioni, l'elenco in ordine alfabetico dei candidati di ciascuna delle categorie interessate, precisando anche il numero di quelli da eleggere.

Le schede di votazione del personale che, alla data delle elezioni, sia distaccato in altre sedi per servizi collettivi, possono essere inviate ai rispettivi posti votazione mediante corriere, ovvero per corrispondenza.

Art. 22 - Divieto di propaganda

E' vietata nei luoghi militari e fuori degli stessi, qualsiasi forma di propaganda per l'elezione dei rappresentanti dei Cobar, dei Coir e del Cocer.

Art. 24 - Procedure

Le conclusioni alle quali perviene un un Cobar vengono presentate dal suo presidente al comandante dell'unità di base corrispondente.

Il comandante risponde entro il termine di un mese motivando ogni eventuale mancato accoglimento.

In assenza di risposta, o ritenerlo comunque il Cobar che la materia sia meritevole di ulteriore esame, la questione può essere sottoposta al Coir corrispondente.

I rapporti con il Coir corrispondente, anche per iniziative di carattere informativo, sono disciplinati dal regolamento interno.

Di tali rapporti il comando corrispondente è tenuto informato con copia della relativa documentazione.

Art. 29 - Validità delle norme

Le norme contenute nella presente parte V dall'art. 30 all'art. 38, disciplinano il funzionamento degli organi di rappresentanza militare, *in attesa dell'entrata in vigore del regolamento interno previsto dall'art. 20 comma terzo della legge...*

Le norme eventualmente in contrasto con quelle che saranno definite nel predetto regolamento interno decadranno all'entrata in vigore di quest'ultimo

Art. 30 - Comitato di presidenza

I consigli di rappresentanza costituiscono, ciascuno nel proprio ambito, un comitato di presidenza del quale fanno parte i delegati più elevati in grado o più anziani di grado di ogni categoria rappresentata nell'organo.

Art. 31 - Attribuzioni del presidente e del comitato di presidenza

Il presidente rappresenta il consiglio, ne regola l'attività e fa osservare tutte le norme inerenti il sistema di rappresentanza. Egli convoca il consiglio ed il comitato di presidenza, dirige la discussione e mantiene l'ordine , concede la facoltà di parlare, pone le questioni, sovrintende alle funzioni attribuite al segretario.

Il comitato di presidenza è organo esecutivo del consiglio di rappresentanza per la redazione degli atti e per gli adempimenti conseguenti alle decisioni prese dal consiglio stesso.

Esso ha inoltre il compito di assistere il presidente nella *definizione dell'ordine del giorno di ogni seduta.*

Art. 33 - Riunioni dei consigli

Il presidente convoca il consiglio di sua iniziativa o a richiesta di un quinti dei delegati , compatibilmente con le esigenze di servizio.

Nell'ambito delle unità di base, il presidente concorda la data della riunione con il comandante, e successivamente, convoca il Cobar mediante comunicazione ad ogni singolo delegato. Di norma le riunioni dei *Cobar si svolgono una volta al mese* in orario pomeridiano e possono, eventualmente *essere riprese il pomeriggio del giorno successivo.*

Nell'ambito degli alti comandi sono valide le norme di cui al precedente comma, con l'eccezione che le riunioni dei Coir si svolgono di norma una volta ogni due mesi e possono avere una duratama di tre giorni.

Quando nelle riunioni sono trattati argomenti che riguardano anche i militari di leva, vengono convocati i delelgati degli stessi, semestralmente eletti.

Le riunioni delle sezioni del Cocer si svolgono di norma una volta ogni tre mesi e possono avere una durata massima di cinque giorni. Le riunioni del Cocer con le sezioni congiunte hanno luogo almeno una volta all'anno.

Art. 36 - Preparazione ed apertura delle riunioni

La presidenza provvede a far pervenire ai singoli membri dell'organo, in tempo utile prima della riunione, l'elenco degli argomenti proposti all'ordine del giorno.

All'inizio di ogni riunione viene fatto ed approvato l'ordine del giorno. Se non vi sono osservazioni esso si considera approvato senza votazione. Eventuali richieste di modifiche sono approvate a maggioranza per alzata di mano.

Si passa infine alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

Art. 37- Discussione e dichiarazione

Sugli argomenti compresi nell'ordine del giorno i delegati fanno domanda alla presidenza di iscrizione a parlare. Il presidente provvede ad armonizzare la successione degli interventi ed a stabilirne, eventualmente, la durata. La discussione su ogni singolo argomento è introdotta dal presidente.

Il presidente richiama i delegati che si allontanano dall'argomento in discussione o che superano il limite di tempo eventualmente stabilito per il loro intervento.

Al termine della discussione su ciascun argomento, il presidente riassume le posizioni assunte dai delegati ed enuncia la deliberazione del consiglio, mettendo in evidenza eventuali pareri discordanti.

Ove si presenti il caso di un orientamento del consiglio a rigettare un'istanza ricevuta, il presidente verifica per alzata di mano il concorde parere dell'assemblea.

Di ogni riunione viene redatto,a cura del segretario, un verbale nel quale devono figurare gli argomenti trattati, le deliberazioni adottate dall'assemblea e gli eventuali pareri discordanti per ogni singolo argomento, con l'indicazione dei membri che si sono associati ai vari pareri.

Il verbale viene sottoposto all'approvazione dell'assemblea mediante lettura. Se non vi sono osservazioni esso si intende approvato a maggioranza per alzata di mano, il verbale viene, quindi, sottoscritto dal presidente e dal segretario.

Il comitato di presidenza provvede successivamente alle incombenze che derivano dalle decisioni adottate dal consiglio. Di tale attività deve essere reso edotto il comandante dell'unità presso il quale il consiglio è collocato.

Art. 38 - Ordine delle riunioni

Se un delegato turba l'ordine o non osserva, nel corso della riunione, quanto stabilito dall'art. 12 comma quinto, il presidente lo richiama all'ordine e può disporre l'iscrizione del richiamo nel verbale della seduta.

Qualora un delegato, nonostante il richiamo inflittogli dal presidente, persista nel suo comportamento, il presidente pronuncia nei suoi confronti la censura e può disporre l'allontanamento per il resto della seduta. La censura deve essere successivamente iscritta nel verbale della seduta ed inviata per iscritto all'interessato.

Nei casi previsti dal precedente secondo comma il presidente, può, altresì, deliberare, nei confronti del delegato al quale è stata inflitta la censura, l'interdizione a partecipare ai lavori per non più di tre sedute.

Art. 40 - Informazione sull'attività svolta dagli organi di rappresentanza

Ciascun consiglio di rappresentanza può pubblicare, con periodicità trimestrale, un bollettino, da affiggere negli albi delle unità di base, contenente una sintesi non commentata dell'attività svolta dal consiglio stesso, riferita esclusivamente allo stato dei singoli problemi trattati. Il bollettino, di cui è proibita la pubblicazione su organi di stampa ai sensi del precedente articolo 12, deve essere preventivamente concordato con il comandante dell'unità o ente presso il quale il consiglio è collocato.

Di chi è il QdL

Non pubblichiamo la sottoscrizione: come ogni domenica d'altronde. Ma anche perchè non avremmo molto da scrivere. E questa è una brutta notizia...

Agenda

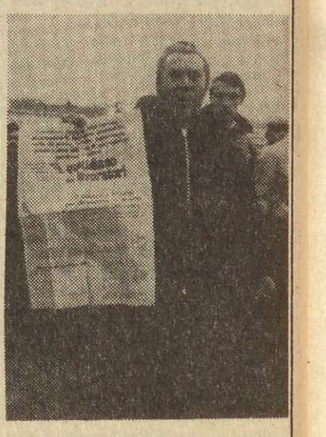
Il comitato esecutivo ha provveduto a fissare definitivamente in accordo con i compagni del Quotidiano dei Lavoratori **e con i gruppi di lavoro il calendario dei prossimi impegni di Democrazia proletaria, che risultano così scaglionati:**
2-3-4 ottobre, con inizio alle ore 15, esecutivo nazionale a Roma;
6-7-8- ottobre, con inizio alle ore 15,30 seminario nazionale sul tema: «Ospedale, strutture sanitarie, territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute», a Tizzano Belvedere, Parma, Hotel Arena dei Pini.
7-8 ottobre a Roma, coordinamento nazionale giovani
14-15 ottobre a Roma, direttivo nazionale.
27-28-29 ottobre a Roma, seminario nazionale sulla scuola.
Rimane da fissare la data definitiva del convegno nazionale operaio e dell'assemblea nazionale dei delegati, che si svolgeranno nel mese di novembre.

PER TUTTE LE FEDERAZIONI

Il volantone nazionale sui contratti è pronto occorre ritirarlo e distribuirlo. Per Milano e la Lombardia è pronto da lunedì sera i compagni devono passare a ritirarlo in via Vetere 3.

Per le federazioni del nord (Bologna compresa) telefonare da lunedì, in via Vetere n. 8378109, indicando il quantitatico.

Le federazioni del sud (da Firenze in giù) telefonare da martedì al partito a Roma n. 4755837.



Per martedì è prevista una pagina sulla lotta dei giornali autogestiti

È in edicola il Quotidiano Donna

Anno 5° numero 213 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)